LICEO ETTORE PALUMBO DI BRINDISI
e I.E.S. "Torreón del Alcázar" di Ciudad Real
in collaborazione con
Associazione Migrantes Brindisi

CONOSCERSI | COMPRENDERE | VIVERE INSIEME

HAPPY DIGITAL NEWS | LICEO ETTORE PALUMBO | BRINDISI | 2021

Windows on Wisdom WoWbook

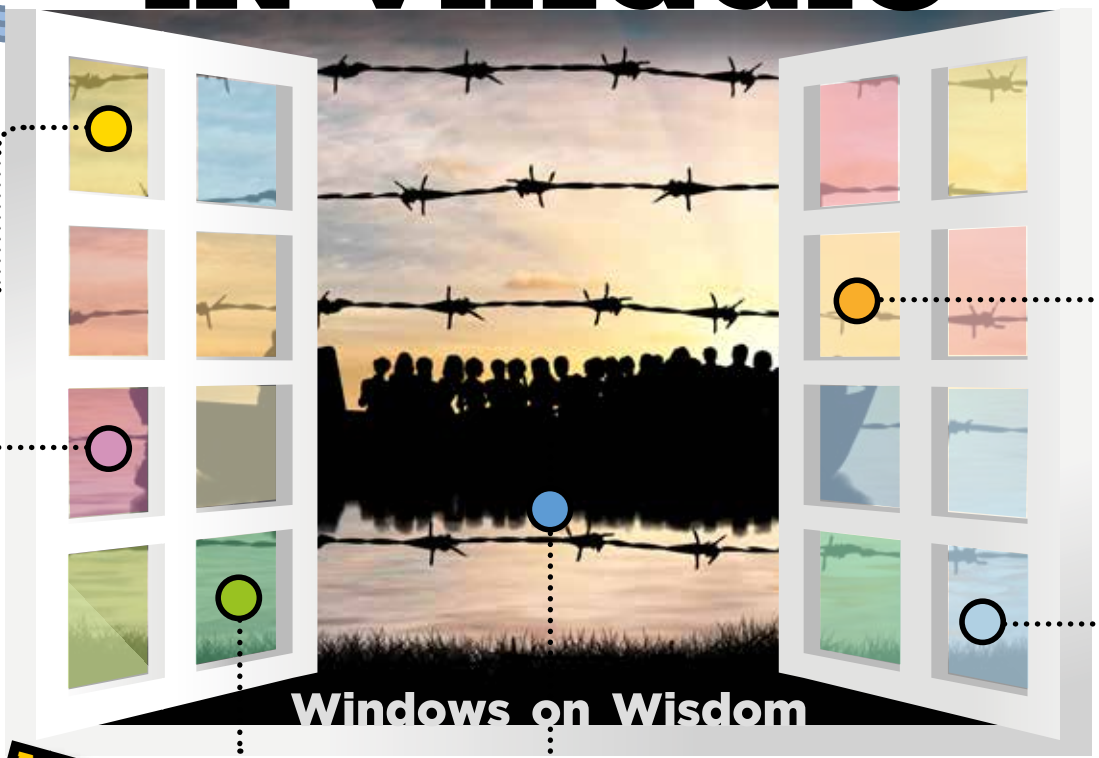
L'Europa inizia a Lampedusa

IL CONCORSO
3 OTTOBRE
Giornata della Memoria

IL PROGETTO
Il liceo Palumbo
e il partner spagnolo

FOCUS #STORIEDAMARE

IN VIAGGIO



ATTUALITÀ
30° anniversario
ACCOGLIENZA
ALBANESI



TERRITORIO
Ass. Migrantes
e i compagni di
viaggio

DIARIO DI BORDO
Gli incontri e le storie

IL MIO VIAGGIO
Le riflessioni
degli alunni



Liceo Ettore Palumbo **eBook**

FOCUS #STORIEDAMARE

IN VIAGGIO

Sembra esserci nell'uomo,
come negli uccelli,
un bisogno di migrazione,
una vitale necessità di sentirsi altrove

Marguerite Yourcenar



LICEO PALUMBO **WoWbook**

L'Europa inizia a Lampedusa

LICEO PALUMBO

WoWbook

L'Europa inizia a Lampedusa

Le alunne


Asia


Chiara

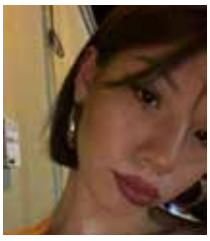

Chiara


Chiara


Cristina


Dalila


Deborah


Erika


Fabiana


Fabiola


Giorgia


Giovanna


Hoara


Ilaria


Lara


Ludovica


Martina


Sarah


Serena


Silvia



Editoriale

La priorità strategica del Liceo "Ettore Palumbo", far raggiungere il "successo scolastico" agli studenti, contrastando le disuguaglianze socio-culturali e territoriali, si realizza anche attraverso percorsi che accrescono la fiducia nelle proprie possibilità, favoriscono le capacità relazionali e il confronto con gli altri, sviluppano le competenze in materia di cittadinanza attiva e democratica, attraverso la valorizzazione dell'educazione interculturale e alla pace, il rispetto delle differenze e il dialogo tra le culture, il sostegno dell'assunzione di responsabilità, nonché della solidarietà. La cittadinanza attiva, vero DNA del nostro liceo, si sostanzia dello studio delle scienze sociali, che aiutano a costruire non solo la propria identità, ma soprattutto a comprendere le relazioni umane e a sviluppare sensibilità per le problematiche sociali; l'analisi e la comprensione dei fenomeni economico-sociali apre la strada ad un'altra economia possibile, per uno sviluppo sostenibile; lo studio delle identità storiche e culturali di civiltà diverse aiuta a comprendere lo straniero in un'ottica interculturale. Poniamo, dunque, le basi per formare cittadini proiettati nella società del futuro, una società complessa, "liquida", multietnica e multiculturale; questi cittadini favoriranno l'integrazione e accoglieranno e rispetteranno la diversità, figli della meravigliosa città dell'accoglienza, Brindisi, porto di pace. Un'accoglienza che si palesa nei momenti di maggior crisi e difficoltà, in quelli più bui e drammatici come il tempo che stiamo vivendo. Ai nostri ragazzi terribilmente chiusi nelle loro stanze, preda del disagio e dell'apatia, lontani dalla socialità e dalle relazioni che costruiscono la loro identità, ai loro genitori spaventati e quasi sospettosi di queste relazioni, insegniamo con le attività del Progetto "L'Europa inizia a Lampedusa" la bellezza dell'apertura, del contatto, dell'abbraccio, della conoscenza che genera fiducia e rispetto. Perché la scuola è questo: narrazione, esperienza, progettualità, incontro, maturazione. Insegniamo a costruire ponti, momenti di confronto e integrazione tra i popoli in nome di tutto ciò che unisce, un mare che abbraccia e non divide, che salva e non uccide, l'interazione e la solidarietà tra culture che vedono un futuro di crescita insieme.



LA PRESIDE
Serena Oliva

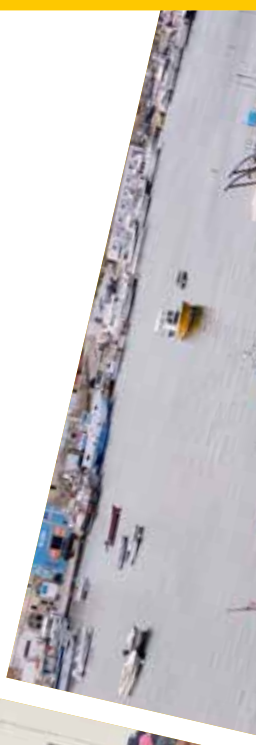
GIORNATA DELLA MEMORIA 2017
Oltre mille ragazzi insieme nel grande auditorium del Liceo Palumbo di Brindisi per testimoniare che un mondo migliore è possibile.

LAMPEDUSA, 3 ottobre 2013:

in un naufragio al largo dell'isola perdono la vita 368 persone. Bambini, donne e uomini che cercavano di raggiungere l'Europa nel disperato tentativo di trovare sicurezza.

Dal 2016 il 3 ottobre è diventato la Giornata della Memoria e dell'Accoglienza, in virtù della legge 45/2016. La ricorrenza è stata istituita per ricordare e commemorare tutte le vittime dell'immigrazione e promuovere iniziative di sensibilizzazione e solidarietà.











LICEO PALUMBO

WoWbook

L'Europa inizia a Lampedusa

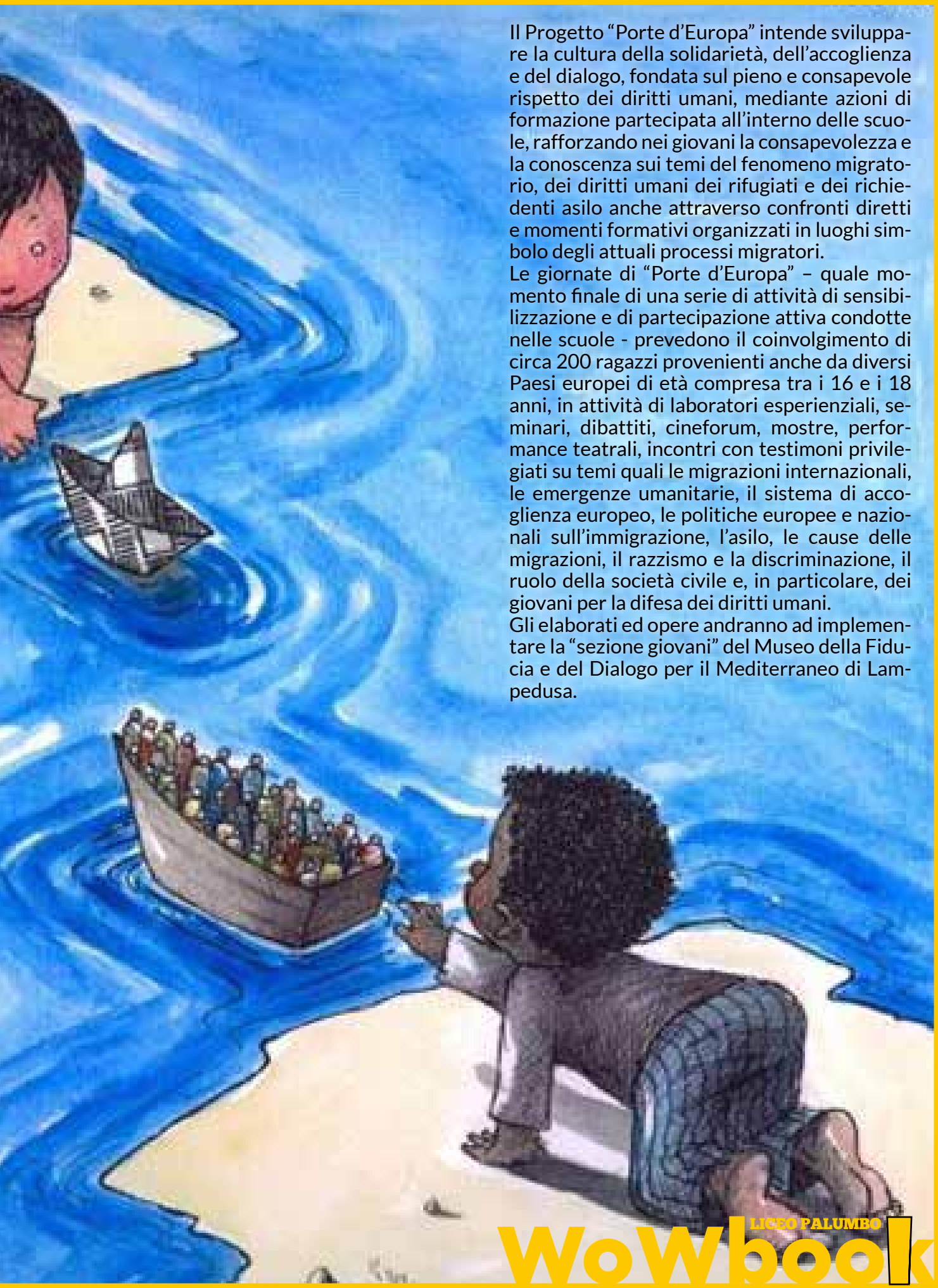


Il bando

L'EUROPA INIZIA A LAMPEDUSA

Il bando per la selezione dei partecipanti al Progetto "L'Europa inizia a Lampedusa", istituito dal MIUR, ha lo scopo di selezionare le scuole partecipanti al progetto "Porte d'Europa", nonché alle iniziative concomitanti con la celebrazione del 3 ottobre, "Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione".

www.comitatotreottobre.it



Il Progetto “Porte d’Europa” intende sviluppare la cultura della solidarietà, dell’accoglienza e del dialogo, fondata sul pieno e consapevole rispetto dei diritti umani, mediante azioni di formazione partecipata all’interno delle scuole, rafforzando nei giovani la consapevolezza e la conoscenza sui temi del fenomeno migratorio, dei diritti umani dei rifugiati e dei richiedenti asilo anche attraverso confronti diretti e momenti formativi organizzati in luoghi simbolo degli attuali processi migratori.
Le giornate di “Porte d’Europa” – quale momento finale di una serie di attività di sensibilizzazione e di partecipazione attiva condotte nelle scuole - prevedono il coinvolgimento di circa 200 ragazzi provenienti anche da diversi Paesi europei di età compresa tra i 16 e i 18 anni, in attività di laboratori esperienziali, seminari, dibattiti, cineforum, mostre, performance teatrali, incontri con testimoni privilegiati su temi quali le migrazioni internazionali, le emergenze umanitarie, il sistema di accoglienza europeo, le politiche europee e nazionali sull’immigrazione, l’asilo, le cause delle migrazioni, il razzismo e la discriminazione, il ruolo della società civile e, in particolare, dei giovani per la difesa dei diritti umani.
Gli elaborati ed opere andranno ad implementare la “sezione giovani” del Museo della Fiducia e del Dialogo per il Mediterraneo di Lampedusa.



PROFESSORESSA
Sabina Bombacigno

Con qualche perplessità e preoccupazione a causa della pandemia, abbiamo progettato questo percorso confidando nella prossima riapertura delle scuole e nel ritorno alla normalità della vita, e invece eccoci qua, ancora in pieno lockdown, a raccontarvi uno dei viaggi più belli mai compiuti, un viaggio che ci ha portato lontano e che ci ha fatto piangere e sorridere, sognare e crescere, cambiare. Consideriamo questo viaggio la nostra personale sfida alla solitudine del tempo attuale, alla paura dell'altro che il contagio ci ha trasmesso.

Il progetto ITALIA + SPAGNA

Protagonisti sono stati i ragazzi della classe 3CL, sezione Esabac del nostro liceo, e i ventisette studenti del liceo IES "Torreón del Alcázar" di Ciudad Real, guidati dalla vulcanica e appassionata professoressa Laura Rodero Tejedor. E sono stati loro, i nostri studenti, con entusiasmo crescente, a sostenere i nostri sforzi e motivare il nostro impegno.





Liceo IES "Torreón del Alcázar" di Ciudad Real









REPORTAGE



PROFESSORESSA
Laura Rodero Tejedor

Protagonisti sono stati anche e soprattutto i nostri amici migranti, che attraverso i loro racconti ci hanno fatto esplorare terre mai viste, conoscere mondi lontani, entrare nella storia dell'Umanità, aiutandoci a compiere un reale cammino di cambiamento, di "conversione" nel senso più laico e profondo del termine.
Il nostro progetto non è stato impostato sullo studio, sulla ricerca o la didattica a distanza. Nonostante le limitazioni, e nel rispetto delle regole, siamo tornati in classe dove abbiamo incontrato persone che con le loro testimonianze ci hanno aperto gli occhi, la mente, il cuore.
Attraverso le loro parole abbiamo compreso la complessità del fenomeno migratorio, le sue cause e i suoi effetti. Nei loro sguardi abbiamo imparato a guardare meglio dentro noi stessi. Con le loro scelte abbiamo capito cosa è il coraggio. Nei loro sorrisi abbiamo colto il valore della vita. Con la loro bellezza abbiamo abbattuto stereotipi, luoghi comuni e pregiudizi.
Ci hanno restituito il piacere delle piccole cose, il senso della fatica e del sacrificio, l'amore per la vita, la semplicità dello stare insieme.
Ma il nostro percorso non è terminato in aula, siamo usciti per le strade e partiti alla scoperta del territorio. Abbiamo conosciuto le realtà del terzo settore che operano sul fronte dell'immigrazione e dell'accoglienza nella città di Brindisi, attraverso occasioni di dialogo e confronto abbiamo realizzato un preziosissimo scambio di esperienze, maturando la consapevolezza del ruolo dei giovani nella costruzione di una cultura della solidarietà fondata sul rispetto della persona e la difesa dei diritti umani.
Grazie alle tante informazioni raccolte i nostri studenti hanno potuto sviluppare una coscienza critica per operare in futuro scelte più consapevoli.
Abbiamo potuto conoscere persone che operano nel sistema di accoglienza. La consulente legale, i mediatori culturali, l'insegnante di lingua italiana con le loro parole hanno testimoniato il valore del lavoro inteso come vocazione e servizio. E poi ci sono state le interviste, gli incontri di approfondimento con Abel, con Drissa, con Benyamin, con Mamady, con Diarra e tutti gli altri che ormai non erano più per noi semplicemente dei migranti, né solamente dei testimoni, ma degli amici da cui imparare e con cui sperimentare la gioia di vivere insieme.
Particolarmente costruttivo e coinvolgente è stato condividere questo percorso con i nostri partner spagnoli che, parallelamente a noi, hanno voluto conoscere meglio il fenomeno dell'immigrazione, partendo dalle realtà operanti sul loro territorio e soprattutto incontrando le persone e le loro storie. Così, attraverso appuntamenti sistematici su Meet, abbiamo potuto raccontarci le esperienze, le emozioni e le scoperte, ma anche le difficoltà e trovare via via, insieme, la soluzione alle criticità che andavano emergendo.
Il tutto nella meravigliosa lingua spagnola, che peraltro è una delle lingue studiate nel nostro liceo! Infine, in collaborazione con la redazione del nostro giornale scolastico, abbiamo realizzato questo ebook, che racconta il nostro straordinario viaggio. Quest'ultima attività è stata affascinante e complessa, ha visto tutti i protagonisti autori di un'opera creativa e dinamica che ha consentito agli studenti, sia italiani che spagnoli, di sviluppare capacità comunicative e argomentative, di mettersi alla prova davanti alle difficoltà per portare a termine il lavoro nel rispetto dei tempi programmati e degli intenti.
Speriamo di riuscire anche in minima parte a condividere con voi la gioia e la ricchezza del nostro cammino, con l'auspicio di incontrarvi a Lampedusa, come prossima tappa del nostro viaggio.

Un "viaggio di scoperta" che ci ha portati ad "avere occhi nuovi" con cui guardare noi stessi, gli altri, il mondo.

Per essere diversi e fare la differenza.



Liceo “Ettore Palumbo” di Brindisi













LICEO PALUMBO

WoWbook

L’Europa inizia a Lampedusa

Nuestro viaje IES “Torreón del Alcázar”

Pertenecemos al IES “Torreón del Alcázar” un instituto público de Ciudad Real, en Castilla la Mancha. En el curso 2020-21 trabajamos 102 profesores y tenemos un total de 1100 alumnos. En nuestro centro se imparten estudios de Secundaria, Bachillerato y módulos formativos de Sanidad, Electricidad y Electrónica.

En el Departamento de francés trabajamos dos profesoras y en este proyecto han participado 2 grupos de 1º de Bachillerato con un total de 27 alumnos.

Nuestro viaje comenzó el lunes 26 de octubre de 2020. Ese día recibimos la invitación del Liceo Palumbo para participar con ellos en el proyecto “L’Europa inizia a Lampedusa”.

Nos enamoramos del proyecto desde el primer momento, valoramos las dificultades que, debido a la situación sanitaria, íbamos a encontrar para ponernos en contacto con personas que nos pudieran aportar informaciones sobre este tema, pensamos cómo tendríamos que organizarnos y, una vez trazado el plan, el 10 de noviembre empezamos a trabajar en ello.

Nuestro instituto es muy conocido en nuestra ciudad porque somos un instituto “viajero”. Desde hace más de 20 años hacemos intercambios con Francia, Reino Unido, Alemania, Estados Unidos. Todos estos viajes nos han dejado experiencias y vivencias inolvidables, pero, lo que no sabíamos ese 26 de octubre es que íbamos a hacer un viaje emocional con el que aprenderíamos tanto y que nos dejaría una huella que nos haría cambiar nuestra mirada hacia la inmigración y hacia los inmigrantes.

Hemos viajado de Brindisi a Ciudad Real pero para llegar a nuestro destino hemos recorrido un camino que, de la mano de Cruz Roja y de la Escuela de Adultos nos ha llevado a Turquía, Marruecos y Francia. Con la ayuda inestimable de unas mujeres maravillosas (curiosamente sólo hemos encontrado mujeres).

Hemos vivido unas experiencias conmovedoras y nos sentimos afortunados de haberlas vivido. Hemos tenido la oportunidad de empatizar con los otros y no pensar solo en nuestras vidas . Nos ha hecho reflexionar sobre el hecho de que nuestras vidas son realmente más sencillas de lo que creemos Hemos visto cómo la educación juega un papel fundamental en la vida de las personas



Gracias al Liceo Palumbo y en concreto a las profesoras Sabina Bombacigno y Antonella Trisciuzzi por habernos dado esta oportunidad. A pesar de la distancia, de la pandemia y del confinamiento hemos conseguido estar juntos y trabajar unos al lado de otros.

PROFESSORESSA
Laura Rodero Tejedor

Facciamo parte del liceo IES "Torreón del Alcázar", un liceo pubblico di Ciudad Real, Castilla la Mancha.
In quest'anno scolastico 2020-21 operiamo in 102 insegnanti e abbiamo 1100 alunni. Nel nostro liceo si impartiscono studi di Scuola Secondaria, Liceali e moduli formativi in materia di Sanità, Elettricità ed Elettronica.
Nel Dipartimento di Francese operiamo in due insegnanti e a questo progetto hanno partecipato due gruppi del 1° anno di Liceo, per un totale di 27 studenti.
Il nostro viaggio è cominciato lunedì 26 ottobre 2020. Quel giorno abbiamo ricevuto l'invito del Liceo Palumbo a partecipare al progetto "L'Europa inizia a Lampedusa".
Ci siamo innamorati di questo progetto fin dal primo momento, abbiamo considerato le difficoltà alle quali, a causa della situazione sanitaria, andavamo incontro per metterci in contatto con le persone che avrebbero potuto fornirci informazioni sul tema, abbiamo pensato a come avremmo dovuto organizzarci e, una volta delineato il piano, il 10 novembre abbiamo cominciato a lavorarci su.
Il nostro istituto è molto conosciuto nella nostra città perché siamo un liceo "viaggiatore". Da più di 20 anni realizziamo scambi con Francia, Germania, Regno Unito, Stati Uniti. Tutti questi viaggi ci hanno lasciato esperienze e competenze indimenticabili, ma quel che non sapevamo quel 26 ottobre è che stavamo per fare un viaggio emozionale durante il quale avremmo imparato tanto e che ci avrebbe lasciato un'impronta destinata a cambiare il nostro sguardo sull'immigrazione e sugli immigrati.
Abbiamo viaggiato da Brindisi a Ciudad Real e, per giungere alla nostra meta, abbiamo percorso un cammino che, per mano della Croce Rossa e della Scuola per Adulti, ci ha portato in Turchia, Marocco e Francia.
Con l'inestimabile aiuto di alcune donne meravigliose (curiosamente abbiamo incontrato solo donne):
Abbiamo vissuto esperienze commoventi e ci consideriamo fortunati di averle vissute
Abbiamo avuto l'opportunità di empatizzare con gli altri e di non pensare soltanto alle nostre vite
Ci ha fatto riflettere sul fatto che le nostre vite sono davvero più semplici di quanto crediamo
Abbiamo visto come l'istruzione svolga un ruolo fondamentale nella vita delle persone

Ringraziamo il Liceo Palumbo e in particolare le professoresse Sabina Bombacigno e Antonella Trisciuzzi di averci dato questa possibilità. Nonostante la distanza, la pandemia e il confinamento, abbiamo cercato di stare insieme e lavorare fianco a fianco.

Diari di bordo
Gli incontri e le storie



Abel



Benyamin



Drissa



Diarra



Mamady



Greg

Il viaggio di Abel

di Chiara Di Schiena, Chiara Vitucci e Deborah Letizia



NOME E COGNOME	Abel Omondia
ETÀ	27
PARTENZA	Nigeria 2011
VIAGGIO	Niger - Libia
ARRIVO	2011 Lampedusa
RESIDENZA	Brindisi
ATTIVITÀ	Studio musicale



Nigeria

È il paese più popoloso dell'Africa, con quasi duecento milioni di abitanti dei quali circa la metà è in condizioni di povertà estrema. È una federazione di 37 stati, nei quali convivono 250 etnie diverse. È uno degli stati africani più tragicamente colpiti dal terrorismo, con aumento anche delle attività criminali nei centri urbani, in particolare Lagos e la capitale Abuja. Frequenti gli scontri fra allevatori e comunità agricole in alcune zone del paese e le attività di guerriglia contro le compagnie petrolifere nel Delta del Niger. Molto critica anche la tensione religiosa, con gli attacchi armati del gruppo terrorista jihadista Boko Haram.

“Ho litigato con il mare. Il mare toglie, il mare dona”

INTERVISTA

Abel Omondia è un giovane ventisettenne nigeriano che vive e lavora a Brindisi, compagno di Flavia e padre di Aliyah, una bellissima bambina. La musica è la sua grande passione.
La sua è la storia di un uomo, di uno di quei tanti uomini che sono stati strappati alla normalità, all'amore della loro famiglia e che sono stati privati di quei diritti senza i quali non abbiamo più un'identità.
Abel è nato a Esan, in Nigeria. Era semplicemente un ragazzino di circa undici anni quando la sfortuna ha giocato con la sua vita e gli ha portato via suo padre, facendogli provare il primo grande dolore. Suo fratello maggiore sostituì la figura paterna e lo crebbe come un figlio.
La vita della famiglia cambiò e, dopo aver perso la casa, la povertà e gli stenti costrinsero Abel a sradicare il cuore dalla sua terra e a cercare di raggiungere la Libia, dove risiedeva una cugina.



Il viaggio è un calvario. Attraversa il deserto del Sahara a bordo di un camion sul quale erano stipate più di cento persone, fra uomini, donne e bambini. Durante il tragitto furono assaliti da delinquenti che vivono derubando i viaggiatori e i migranti che percorrono il Sahara, che chiamavano ribelli. Per cercare il denaro, fecero spogliare tutte le persone presenti, tranne Abel probabilmente perché era solo un bambino, minacciando di uccidere all'istante chi si fosse ribellato.
Alcuni dei passeggeri avevano ingoiato i pochi soldi rimasti dopo aver pagato il viaggio, altri li avevano nascosti sotto la sabbia, altri, come Abel, li avevano infilati all'interno della cucitura dei pantaloni. I ribelli, conoscendo tutti i trucchi utilizzati per nascondere il denaro, rovistarono fra gli abiti e costrinsero tutti a bere acqua e farina così da far espellere i soldi ingeriti. Chi li aveva nascosti sotto la sabbia non li ritrovò mai più poiché il vento, nel deserto del Sahara, è molto forte e



cancella in fretta ogni riferimento.
Un vento crudele come questa realtà imposta ad Abel e a tanti altri uomini che non hanno avuto
nemmeno la fortuna di riuscire a superare questo duro viaggio perché uccisi dalla fame, dalla sete o semplicemente da un inevitabile e duro destino.
Abel e i suoi compagni proseguirono il viaggio finendo presto cibo e acqua.
Un giorno videro, in lontananza, un grosso animale simile ad un coccodrillo, chiamato "Lizard", e provarono a catturarlo senza riuscirci. Ai confini con la Libia incontrarono un uomo in condizioni così impressionanti da non poterle dimenticare. Non mangiando da giorni, era arrivato al punto di nutrirsi addentando le sue stesse mani. In molti, purtroppo, non riuscirono a sopravvivere.
Arrivati in Libia, Abel iniziò subito a lavorare presso un supermercato, poi come muratore. All'età di 17 anni ebbe un figlio, di nome Divine, che curò e crebbe da solo, perché la madre era costretta a lavorare in un'altra città e non poteva portare con sé il piccolo. In quegli anni, la legge vietava alle donne di vivere da sole con un bambino. Abel poteva contare sull'aiuto dei suoi amici nel prendersi cura di suo figlio.
Un anno e mezzo dopo scoppiò una guerra

Il viaggio di Abel

civile fra le milizie del Dittatore Gheddafi e i ribelli che lottavano contro i soprusi dello Stato. Tra la cura di suo figlio e il suo lavoro, Abel era un uomo con tante responsabilità e una vita fatta di giornate piene e stressanti ma ricompensate dalla libertà e dall'amore. Era di sicuro questa, la luce che brillava nella sua vita adesso, ma svanì pian piano che la guerra si avvicinava.
Un giorno, i ribelli bussarono alla porta dell'abitazione dove Abel era nascosto con il suo bambino e i suoi amici. All'inizio si rifiutarono di uscire, ma quando i ribelli li minacciarono di uccidere tutti se non avessero fatto quello che avevano ordinato, furono costretti ad abbandonare la loro casa. Abel, non potendo tornare in Nigeria perchè i confini erano bloccati a causa della guerra, con i pochi soldi che gli rimanevano dopo aver pagato gli scafisti, comprò due giubbotti salva-vita, uno per sé e l'altro per suo figlio. Dopo il deserto, era il mare ad offrire un'opportunità, un nuovo inizio, ma in realtà sarà proprio il mare che gli strapperà dal petto il suo bambino e che irromperà nelle vite di molta gente spezzandole e abbandonandole fra le onde. Si imbarcarono su un barcone che conteneva quasi 350 persone, per raggiungere l'Italia. Abel e il piccolo Divine erano sottocoperta, mancava l'aria, erano tutti ammassati, entrava l'acqua, faceva freddo e i giorni passavano incessantemente. Dopo tre giorni, soffrendo il mal di mare, Abel fu costretto a salire sul ponte per poter respirare. Così ritrovò i suoi amici e anche un ragazzo con il quale aveva litigato tempo prima. Ma in quel momento si abbracciarono come se nulla fosse successo tra loro. Abel affidò Divine nelle braccia di un suo amico perché doveva vomitare a causa del forte mal di mare ed egli, approfittandosene, tolse il giubbotto salva-vita al piccolo. Abel se ne accorse, ma in quella situazione in cui si lottava tra la vita e morte, non poté fare nulla per riprenderselo. Grazie ai delfini che sembravano indicare la strada, riuscirono ad arrivare vicino alle coste di Lampedusa, dove furono soccorsi dalla Guardia Costiera. Dalle motovedette furono lanciate delle cime per trainare l'imbarcazione verso la terraferma.Purtroppo, a causa della rottura di una delle cime, il barcone si destabilizzò e si capovolse. Molti dei migranti restarono bloccati sottocoperta, altri finirono in mare. In tanti non sapevano nuotare e cercavano di tenersi a galla come potevano, anche afferrandosi ai pantaloni e ai capelli degli altri. Per non annegare, trascinato giù dai compagni disperati, Abel si tolse i pantaloni e riuscì ad emergere tenendosi a galla, ma un'onda gli strappò dalle braccia il piccolo Divine. Uno dei naufraghi riuscì ad afferrarlo ma, credendolo morto, lo lasciò andare nel mare. Appena la Guardia Costiera si accorse che il barcone si era capovolto, si attivò per salvare i naufraghi ma pochi riuscirono a sopravvivere.
Era la notte del 6 aprile 2011, a Lampedusa un barcone con a bordo più di 350 persone si inabissa portando con sé molte vite, quasi tutte. Solo una cinquantina di disperati riusciranno a salvarsi. Tra quelle, c'è l'anima tremante di Abel, il suo sguardo perso e la sua piccola, magica e costante speranza nel cuore. Dopo essere rimasto per qualche tempo nel centro di accoglienza dell'isola siciliana, è stato trasferito a Brindisi. Qui ha trovato lavoro e ha conosciuto Flavia, con la quale ora vive e che gli ha dato una bellissima bambina, Aliyah, conservando il ricordo indelebile del figlio Divine sempre nel cuore. Abel ha raggiunto quella luce che sfavillava lontana e la dona a sua figlia ogni giorno, al mattino, quando il sole nasce e porta con sé una nuova opportunità per godere della propria libertà. È la storia di Abel, la storia di una rosa a cui hanno cercato di strappare i petali, calpestandola in un campo di rose, di una rosa che è stata ferita dalle sue stesse spine e da quelle degli altri; ma l'amore per la vita che ha avuto nel suo cuore, che ha custodito e che mai ha fatto volar via, questo amore è il collante trasparente che non potrà mai esser lacerato.

Le nostre riflessioni

• Quale altro modo meraviglioso esiste per conoscere veramente la realtà se non quello di entrare in contatto con la gente che le esperienze di vita le ha impresse sulla pelle? Questa è una delle tante cose che ho imparato oggi con il primo incontro di questo progetto e che sicuramente mi resterà a vita come insegnamento. Abel, non voglio ricordarlo come una persona qualsiasi, lui è quella persona che mi ha aperto un mondo, gli occhi e la mente, facendo crollare ogni stereotipo che la società mi ha in qualche modo "imposto". Voglio dedicare questa pagina di diario a lui e a tutti i miei pensieri che, dopo un'intera giornata, sembrano ancora fermi alle ore trascorse in classe, con la fatica nel trattenere le lacrime e il fiato sospeso. Abel, tante le parole che collegherei a lui: coraggio, amore, famiglia, Dio, umiltà, rinascita.
Candita Serena

La nostra storia: Abel e Flavia

"Siamo un bellissimo accordo armonico"

di Flavia Corsa



Siamo sempre orgogliosi di dire che ci siamo conosciuti ad una festa contro la discriminazione razziale e contro i pregiudizi, organizzata proprio al liceo Palumbo di Brindisi. Una giornata stupenda piena di musica, racconti e tante nuove amicizie. Si parlava, si scherzava e ci si ascoltava l'un l'altro. E così, per caso, ci siamo conosciuti.
Io, volontaria dell'associazione Migrantes, e lui, che doveva cantare alla festa. Siamo stati quasi tutto il tempo a gestire insieme l'audio e il volume di microfoni e musiche.
Il nostro scopo comune era far stare bene gli altri, far divertire tutti e far comprendere a pieno l'importante messaggio della festa. Alla fine, però, eravamo noi i primi ad essere in sintonia, tanto che la nostra amicizia non si è conclusa con la fine dell'evento, ma l'abbiamo portata fuori da quell'auditorium. Ed è diventata amore.
Sono passati sei anni da quel giorno, anzi sono volati, eppure ci sembra di stare insieme da sempre. Siamo cresciuti, ci siamo sostenuti l'un l'altro e facciamo sempre tutto insieme, come fanno tutte le coppie. Quando mi chiedono com'è stare insieme ad un ragazzo nigeriano io faccio fatica a rispondere, perché per noi è tutto così naturale. Siamo io e lui e basta.
Lui è nato in Nigeria ed io in Italia ma non è mai stato un ostacolo o una difficoltà.
Le culture diverse sono ricchezza, conoscenza, danno un qualcosa in più e soprattutto ci fanno scoprire e amare cose che prima neanche conoscevamo. Ma noi siamo uguali!
Sono più simile a lui di quanto possa esserlo con un qualsiasi ragazzo di Brindisi. Stessi interessi, stessi valori, stesso modo di fare le cose e stesso modo di occuparci di nostra figlia di un anno, Aliyah.
Siamo una famiglia come le altre, lui è la mia forza ed io sono la sua forza e insieme siamo la forza per nostra figlia. Abbiamo famiglie che ci amano e amano Aliyah, sia in Nigeria che in Italia. Abel chiama i miei genitori "mamma e papà" e mio fratello è suo fratello. Io chiamo sua madre "imhen" (mamma) e lei mi chiama "my pikin" (figlia mia), i suoi fratelli e sorelle sono miei fratelli e sorelle, insieme chiamiamo "Daddy" il fratello maggiore che l'ha cresciuto e ci sentiamo per messaggi o videochiamate tutti i giorni.
Il nostro sogno più grande è poter stare tutti insieme, sia qui che in Nigeria, perché, per tutti e due, la famiglia è la cosa più importante e noi siamo una bella famiglia. Io, lui, Aliyah e Divine, che è sempre presente nei nostri cuori, ci protegge e ci dà la forza di affrontare tutto e sappiamo che nostra figlia, sua sorella, è qui grazie a lui.
Una storia come tante, la nostra, ma anche unica. Insieme siamo più forti, ci divertiamo tantissimo, stiamo bene e ci amiamo. Un giorno gli ho detto "noi siamo uguali, ma tu hai quello che io non ho e io ho quello che tu non hai".

Siamo un bellissimo accordo armonico.

• Queste sono cose che si ascoltano sempre in TV ma, nel momento in cui Abel ha raccontato la sua esperienza, dai suoi occhi traspariva tanto dolore per quei brutti ricordi e da quel momento per me tutto è cambiato perché lui era la prova vivente di quello che era accaduto, era un "reperto" della sua stessa storia e io ce l'avevo davanti ai miei occhi. È come se avessi vissuto anche io quel viaggio insieme a lui e avessi provato anche io parte del suo dolore. Ci sono urla che purtroppo le nostre orecchie e il nostro cuore non sono in grado di percepire perché ovattate dall'ignoranza e spesso anche dai pregiudizi.
Della Corte Silvia

• Abel… Nelle ore in cui si raccontava ho pensato che se avessi avuto un pezzo di cuore tra le mani glielo avrei donato e avrei regalato a me stessa un sorriso. Ho ampliato le mie conoscenze sul tema della migrazione, una cosa tanto importante quanto secondaria rispetto alle forti emozioni che ho provato, ai brividi che ho sentito sulla pelle. Mentre tornavo a casa ho pensato tanto a cosa sono io, invece. Cos'è che mi contraddistingue? Cosa amo degli altri e cosa di me stessa? Qual è la mia storia?
Letizia Deborah

Il viaggio di Benyamin

di Chiara Di Schiena



NOME E COGNOME	Benyamin Somay
ETÀ	33
PARTENZA	Kurdistan Iraniano - Primavera del 2010
VIAGGIO	Turchia, Atene, Italia, Francia, Belgio, Germania , Danimarca
ARRIVO	Dicembre 2010 - Santa Maria di Leuca (Italia)
RESIDENZA	Verona
ATTIVITÀ	Mediatore culturale e gelataio



Kurdistan Iraniano

Il Kurdistan (Paese dei curdi) è una vasta area geografica corrispondente alla parte settentrionale e nordorientale dell'antica Mesopotamia. I curdi sono il quarto gruppo etnico più numeroso del Medio Oriente, ma non hanno una patria e sono distribuiti fra Turchia, Iraq, Iran, Siria e Armenia. All'interno dei diversi stati nei quali si trovano a vivere, i curdi conservano la loro lingua e la loro cultura, ma non vedono riconosciuta la loro identità e sono spesso oggetto di persecuzioni e repressioni sanguinose.

“Il vento ha scritto la mia storia”





Benyamin Somay è un ragazzo di 33 anni del Kurdistan iraniano che ha dovuto intraprendere un lungo viaggio, dal suo paese verso l'Italia.
È nato in una famiglia abbastanza numerosa, viveva in un piccolo villaggio. Andava a piedi a scuola, anche se distava quasi sei chilometri, ma la sua voglia di studiare gli faceva superare ogni difficoltà: il freddo, la neve, la stanchezza, perché amava imparare cose nuove.
All'età di 13 anni, fu costretto a lasciare la scuola e iniziò a lavorare come fornaio.
La sua vita cambiò quando aveva 22 anni. Mentre si trovava in campagna insieme ad un amico, Benyamin aiutò alcuni partigiani kurdi, uomini e donne che combattevano per l'indipendenza e l'autonomia del Kurdistan. Il territorio di questo paese è attualmente diviso in quattro parti; una appartiene all'Iran, una all'Iraq, un'altra alla Turchia e l'ultima alla Siria.
Il giorno seguente, le autorità bussarono alla porta di casa di Benyamin e del suo amico il quale aprì e fu portato in carcere. Fortunatamente, quella mattina Benyamin si era svegliato molto presto per puro caso ed era andato a lavorare prima del solito, così riuscì ad evitare l'arresto. Vide da lontano quello che stava accadendo, ma non poteva fare nulla per impedirlo. L'unico modo per salvarsi era fuggire.
Lasciò la sua casa, la sua famiglia, il suo villaggio e arrivò in Turchia, nella zona Est, dove rimase per un po' di tempo prima di riprendere il suo viaggio fino a Istambul. Qui abitò in una piccola casa assieme ad altri, aspettando notizie dai trafficanti che li dovevano trasbordare in Grecia. Benyamin aveva chiesto in prestito del denaro per poterli pagare e riuscì a farsi portare ad Atene. Da qui si spostò in una piccola città a Nord della Grecia e poi da lì, su un gommone minuscolo, in 5-6 ore arrivò in Italia, a Santa Maria di Leuca. Benyamin ha raccontato che, mentre era sul gommone assieme a 39 persone, al freddo, schiacciato, pieno di dolori e con l'acqua che entrava, sperava di morire perché stava soffrendo troppo.
La sua meta finale era la Danimarca, dove vivevano alcuni suoi amici kurdi, ma non aveva quasi nulla perché aveva dato tutto ai trafficanti. Perciò decise di arrivarci a piedi; andò prima in Campania, poi a Milano dove

Il viaggio di Ben





comprò due schede telefoniche per chiamare i suoi amici. Oltrepassò il confine e arrivò in Francia, a Monaco, poi a Parigi e da lì in Belgio, in Germania ad Asburgo e finalmente a Copenaghen dove si stabilì e iniziò a studiare. Purtroppo, dopo qualche mese, a causa del Regolamento di Dublino che afferma che un migrante deve rimanere nello Stato dove è sbarcato, fu costretto a ritornare in Italia, prima a Bologna, poi a Bari, in seguito a Lecce e infine a Brindisi, a Restinco.
Benyamin era molto provato e ha sofferto di una tremenda depressione. Dopo molti mesi e dopo aver imparato a parlare l'italiano, ha avuto la possibilità di raccontare la sua storia presso il tribunale di Bari ed è stato dichiarato rifugiato politico.
Successivamente, si è trasferito a Gallipoli dove ha conosciuto Don Salvatore, un collaboratore di Don Tonino Bello, e ha iniziato a lavorare.
Ora vive a Verona, in Veneto, ha una gelateria e ha scritto un libro autobiografico in cui si racconta, dal titolo "Il vento ha scritto la mia storia". Il suo obiettivo è far conoscere la storia del Kurdistan e ciò che subiscono ogni giorno i kurdi in quanto perseguitati.
Benyamin ci ha raccontato anche del suo rapporto con la madre che ama tantissimo. Era stata costretta a sposare il padre dei suoi figli quando era molto giovane. Aveva sperato di poterlo amare con il tempo, ma questo non era mai accaduto. Era molto riservata. Benyamin e i suoi fratelli non avevano mai ricevuto una carezza, un bacio, un abbraccio o una parola dolce. Con il tempo, Benyamin ha capito che il suo comportamento era dovuto all'educazione ricevuta e che sua madre dimostrava il suo grande amore per i propri figli lavorando, curandoli e accudendoli.
Oggi, Benyamin vive con la speranza di poter ritornare in Kurdistan e di poter riabbracciare la sua famiglia, per la quale prova una grande nostalgia e nutre un immenso amore.

Le nostre riflessioni

● Da Benyamin ho imparato che bisogna avere dei sogni e combattere per realizzarli, che si può ricominciare se si ha il coraggio di mettere un punto e voltare pagina, ho imparato anche l'importanza della conoscenza come cultura, come parte di sé stessi non solo come un mezzo per arrivare ad un obiettivo
Letizia Deborah

● Benyamin ci ha fatto capire proprio questo: la meraviglia delle parole. Benyamin ha parlato molto della sua cultura, delle persone che lo hanno circondato anche solo per poco tempo; ci ha fatto rivivere il suo viaggio trasmettendo tutto il dolore e la tristezza provata, ma soprattutto la nostalgia che si cela dentro la sua anima. Ci ha insegnato che sprofondare nel dolore e pensare al peggio può essere normale in situazioni tremende, ma che comunque bisogna lottare fino alla fine, poiché la vita è un grande mistero che ci viene svelato solo se si va avanti senza mollare mai
Paladini Asia

LA MIA STORIA IN UN LIBRO

"...sono curdo, rifugiato, lontano dalla mia famiglia. Queste pagine raccontano la mia storia e quel che finora mi sembra di aver imparato dalla mia vita"



"... mi sono messo in cammino quando ero ancora in grembo di mia madre Pakizeh, sei mesi prima di vedere la luce di questo mondo che mi avrebbe fatto ancora camminare a lungo. Le mie radici sono nell'unico posto in cui non posso andare e per questo forse, non sarò mai veramente a casa in nessun luogo. Continuerò a vagare fin quando sarò sfinito, perchè mi sembra di intuire che quel giorno potrò accogliere pienamente l'abbraccio di una nuova terra".

Benyamin Somay racconta la sua storia di migrante, i tanti sacrifici, ma anche i traguardi. A soli 22 anni, si vede costretto a lasciare il suo paese, per mettersi in salvo, dopo l'arresto di un suo caro amico. È stato in tanti posti, molti amici, tanti affetti. È rimasto particolarmente colpito da Gallipoli che ritiene una seconda città natale. Qualche anno fa, ha seguito un corso di italiano presso la scuola dell'Associazione Migrantes. Ha deciso di scrivere questo libro, per esprimere il suo "bisogno" di giustizia e libertà. Il suo libro si sta rivelando un successo, infatti è già in ristampa. Lo scrittore insegue con tenacia la libertà e in Italia ha trovato tanti amici, una nuova vita. Ogni giorno, purtroppo, sentiamo storie tristi di migranti, tanti che non riescono a raggiungere il paese dei loro sogni, delle speranze.

Benyamin ce l'ha fatta!

Il viaggio di Drissa

di Chiara Di Schiena



NOME E COGNOME	Drissa Kone
ETÀ	33
PARTENZA	2007 Mali
VIAGGIO	Algeria - Libia - Italia
ARRIVO	2010 Sicacusa (Italia)
RESIDENZA	Brindisi
ATTIVITÀ	Mediatore culturale



Mali

Il Mali ha un territorio prevalentemente desertico e la maggior parte della popolazione è stanziata nel sud del paese, dove il clima è più vivibile. Dopo aver ottenuto l'indipendenza dalla Francia, del cui impero coloniale faceva parte, dal 1960 il Mali è una federazione di stati con una marcata instabilità politica. Diversi colpi di stato hanno contraddistinto i governi del paese, fino allo scoppiare di una guerra civile nel 2012. Attualmente, la violenza dilagante e le condizioni di vita del paese spingono sempre più persone a tentare di arrivare in Europa. Le commissioni territoriali riconoscono a quasi un maliano su due la garanzia della protezione umanitaria per il grave rischio di incolumità in caso di rimpatrio.

“Ho sempre la mia Africa nel cuore”

L'INTERVISTA



Drissa Kone è un ragazzo del Mali, che viveva in un piccolo villaggio insieme a suo padre, sua madre, i suoi fratelli e la seconda moglie di suo padre. La sua vita cambiò quando suo padre, che era un commerciante, morì su un camion mentre era a lavoro. Rimasto orfano, poteva contare solo su sua madre, che lavorava mol- tissimo per racimolare i soldi per far mangia- re i suoi figli e far andare Drissa a scuola, per- ché in Mali è molto costosa. Infatti, proprio per questo motivo, tanti bambini non hanno la possibilità di frequentarla.La madre non guadagnava molto e per ga- rantire l'istruzione a suo figlio, tutta la fami- glia era costretta a fare sacrifici, soprattutto sul cibo. Ella desiderava tantissimo che Dris- sa studiasse e che in futuro diventasse qual- cuno di importante e una brava persona. Per Drissa era difficile vivere in una casa con tante persone e soprattutto non sopportava vedere la madre picchiata dagli zii e cugini, perché non volevano che mandasse a scuola suo figlio. Così, ad appena quattordici anni, Drissa decise di partire, con la benedizione della madre. Il loro rapporto era molto forte, si amavano tanto e l'uno faceva affidamento sull'altro.

Drissa lasciò il suo villaggio spostandosi verso l'est del Mali, unendosi ad altri migranti. Lungo la strada furono assaliti dai ribelli, che li costrinsero a spogliarsi e li perquisirono per derubarli dei pochi soldi posseduti. Oltrepassato il deserto, arrivò in una città della Libia dove visse per molti mesi, riu- scendo a mantenersi lavorando. Dopo un po' di tempo riuscì a imbarcarsi insieme ad altri, senza conoscere la destinazione, ma con la speranza di arrivare in Italia.
L'uomo che guidava il gommone però, si ammalò e dopo due giorni alla deriva, Drissa decise di pilotare da solo, seguendo le indicazioni di un ragazzo senegalese che controllava la direzione sulla bussola. All'inizio non riuscì a controllare la velocità, poi imparò e guidò il gommone per diversi giorni. Drissa notò che, sin dall'inizio del viaggio, un delfino gli stava vicino e sembrava guidarli. Le altre persone volevano pescarlo perché non avevano nulla da mangiare, ma Drissa glielo impedì, perché pensava che fosse un segno di Dio che li stava aiutando. Incrociarono una grande nave alla quale chiesero aiuto, ma il capitano disse che non poteva aiutarli.

Il viaggio di Drissa





Drissa e gli altri continuarono il viaggio in compagnia del delfino fino alle coste di Siracusa dove sbarcarono, furono soccorsi e portati in un centro di accoglienza. Qualche giorno dopo, alcuni di loro, compreso Drissa, furono trasferiti in Puglia, a Foggia. Qui lavorò duramente nei campi e conobbe il problema dello sfruttamento degli immigrati. Infine, fu trasferito al centro di Restinco, nei pressi di Brindisi dove oggi vive e lavora.
Qui ha creato una comunità, chiamata "Comunità Africana", grazie alla quale è riuscito ad aiutare la gente del suo villaggio in Mali: ha costruito delle scuole, ha saldato i debiti delle persone più povere, ha costruito un impianto per far arrivare l'acqua potabile e anche piccoli ospedali con lettini per bambini e partorienti.
Drissa è ritornato in Mali più volte, ha rivisto la madre, la quale era molto fiera di lui e che, purtroppo, adesso non c'è più. La madre di Drissa non fu più picchiata da quando egli partì. A Brindisi, Drissa si dedica alla cura di chi ha bisogno di aiuto: gli ultimi, altri migranti più bisognosi e le persone del Mali. Egli intende dedicare tutta la sua vita al prossimo.

Le nostre riflessioni

- ***Quando si pensa di avere perso tutto è la fede in Dio che ci sprona ad andare avanti e a non mollare mai. Questo è quanto ho capito oggi grazie a Drissa***
Silvia Della Corte

- ***Da Drissa ho imparato che non si raggiunge la felicità se non la si condivide***
Letizia Deborah

L'esperienza del mediatore culturale nella dinamica dell'accoglienza

di Giorgia Meo

Drissa Kone, giovane ragazzo proveniente dal Mali, è uno dei tanti superstiti dei tortuosi viaggi in mare.
Arrivato in Italia, ha dato avvio alla sua nuova av- ventura, affidandosi a gente sconosciuta, arman- dosi di tanta fiducia e speranza.
Passo dopo passo, mattone dopo mattone ha co- struito da sé la propria fortezza, un mondo tutto suo, in cui, affidandosi alle sue uniche capacità e al suo essere autodidatta, ha lottato per ottenere il permesso di soggiorno e far rispettare i suoi diritti e la sua dignità. Caratterizzato da un'eccellente capacità comunicativa e costantemente impegna- to nella società, oggi Drissa è uno stimato media- tore culturale. Membro di numerose associazioni, difensore dei diritti e degli interessi del suo popolo, è un uomo con un grande spirito di iniziativa, creatività, amore e tanta determinazione, motore di tutte le sue idee e mezzo grazie al quale è riusci- to ad apportare importanti innovazioni nella sua amata terra. Guidato dalla volontà e dall'affetto per i suoi fratelli e sorelle, con tanto impegno e con l'aiuto di numerosi privati cittadini e associazioni del territorio, sino ad oggi ha realizzato una serie di interventi per migliorare le condizioni di vita nel suo piccolo villaggio natale. Ha fatto ristrutturare la scuola, acquistato ventilatori e un frigorifero, così da poter conservare i pochi e preziosi medicinali a disposizione, ha procurato un lettino ginecologico per le partorienti costrette a dare al mondo le proprie meravigliose creature su un piano sco- modo e poco sicuro. Soprattutto, grazie a questa ampissima rete solidale, ha realizzato un pozzo da cui poter prelevare acqua potabile, dono indi- spensabile e tanto ambito dalla gente del posto, risolvendo un problema già presente negli anni della sua infanzia. Racconta infatti che da piccolo era costretto a dissetarsi con acqua sporca e così scura da non riuscire a vedere il colore delle sue mani, quando le immergeva. Non dimentica, infi- ne, di promuovere il diritto allo studio, aiutando le famiglie con difficoltà economiche a pagare le ret- te scolastiche, acquistando le divise per i giovani alunni, obbligatorie per poter frequentare la scuo- la, procurando tutto l'occorrente necessario, come banchi, penne, astucci e molto altro, per garantire loro un'adeguata istruzione ed un futuro migliore. Abbiamo conosciuto Drissa a dicembre e subito dopo lui è partito per la sua ultima "missione" in Mali, nel villaggio di Rastabougou. Giorno dopo giorno abbiamo seguito l'avventura di questa stra- ordinaria rete solidale, capeggiata da tante corag- giose donne brindisine, e abbiamo visto prendere forma sotto i nostri occhi increduli il miracolo della costruzione di un secondo pozzo d'acqua.
Drissa è un ragazzo molto "social" e così per noi è stato un po' come essere lì. Ci siamo entusiasmate tanto che abbiamo voluto fare anche noi la nostra piccola parte. Ci siamo sentiti per telefono e Drissa ci ha proposto di aiutare alcune famiglie in diffi- coltà nel pagamento delle divise scolastiche e che, per questo motivo, rischiavano di non poter far frequentare la scuola ai propri figli. Con la nostra donazione diversi bambini sono tornati a studiare! È stato davvero emozionante vedere il video che Drissa ci ha inviato dall'Africa per ringraziarci di questo dono e farci conoscere i bambini.
Qui in Italia, Drissa partecipa a continui progetti, diffonde il proprio messaggio di sensibilizzazio- ne riguardo questo tema tanto attuale, narra la propria storia e ascolta le testimonianze dei suoi amati fratelli, ampliando la propria esperienza di mediatore culturale.
Si mette in continuo confronto con la società cir- costante e svolge attività di volontariato. Ad oggi è un uomo a tutto tondo, intelligente, forte, felice e soddisfatto della sua travagliata e stupenda vita. Insomma, protagonista di una straordinaria av- ventura, iniziata il giorno del suo sbarco, non ha mai perso la speranza, bensì ha sognato in gran- de, ha fissato e raggiunto obiettivi, credendo in sé stesso e soprattutto non arrendendosi mai.

Il viaggio di Diarra

di Chiara Di Schiena e Chiara Vitucci



NOME E COGNOME	Diarra Mamadou
ETÀ	24
PARTENZA	Mali - 2014
VIAGGIO	Burkina Faso - Niger - Algeria - Libia
ARRIVO	Tripoli 24 giugno/Catania 1 luglio 2015
RESIDENZA	Brindisi
ATTIVITÀ	Agricoltore - Cameriere



Mali

Il Mali ha un territorio prevalentemente desertico e la maggior parte della popolazione è stanziata nel sud del paese, dove il clima è più vivibile. Dopo aver ottenuto l'indipendenza dalla Francia, del cui impero coloniale faceva parte, dal 1960 il Mali è una federazione di stati con una marcata instabilità politica. Diversi colpi di stato hanno contraddistinto i governi del paese, fino allo scoppiare di una guerra civile nel 2012. Attualmente, la violenza dilagante e le condizioni di vita del paese spingono sempre più persone a tentare di arrivare in Europa. Le commissioni territoriali riconoscono a quasi un maliano su due la garanzia della protezione umanitaria per il grave rischio di incolumità in caso di rimpatrio.

“Il viaggio e il sorriso che contagia”

L'INTERVISTA



Diarra Mamadou proviene al Mali, paese dal quale è fuggito a causa dei Ribelli, all'età i 13 anni, con il fratello maggiore che già lavorava in Libia. Purtroppo, venne arrestato perché non aveva pagato il viaggio e l'entrata in Libia. Non chiamò la sua famiglia per avvisarli del suo arresto perché non voleva far preoccupare il padre che era un commerciante. Quest'ultimo venne avvertito da un ragazzo che stava nello stesso carcere, perciò il padre inviò del denaro affinché venisse liberato il figlio. Diarra, però, non poteva più ritornare in Mali e neanche rimanere in Libia, decise perciò di cercare di arrivare in Italia con un barcone di migranti. Sbarcò a Catania, poi venne trasferito a Milano dove restò per alcuni anni. Per mancanza di posti, seguì un amico a Brindisi. Grazie all'aiuto di un ragazzo, incontrato casualmente in un bar, ha conosciuto l'Associazione Migrantes e ha cominciato una nuova esistenza. Oggi vive in un appartamento a Brindisi e lavora nei campi con la speranza di trovare una fidanzata la cui iniziale del nome vuole inserire nella collana che porta sempre al collo.

Le nostre riflessioni

● *Diarra ci ha fatto passare un messaggio di speranza: si è sentito fortunato, fortunato di essere riuscito ad arrivare in Italia e quindi anche io quel giorno mi sono sentita fortunata, fortunata per aver assistito a quell'incontro e a tutti quelli precedenti, perché ho veramente capito che la fortuna sta nelle piccole cose e che la felicità è solo un concetto a cui noi diamo troppo peso. Siamo sempre alla ricerca della felicità tanto da non goderci i momenti. In questi incontri io mi sono anche sentita felice, felice e fortunata per tutte le cose che stavo apprendendo e in quel momento avevo completamente staccato la spina, mi stavo semplicemente godendo il momento, così come Diarra mi ha insegnato.*
Pascariello Erika

● *Diarra ha un sorriso di quelli che non dimentichi, che ti contagiano. Ho notato la sua postura così aperta a condividere quanto più poteva e con ciò mi sorrideva il cuore. Avrei avuto tante ma tante cose da chiedere e da dire, ma lui esattamente così com'era mi ha lasciata senza parole con tanta voglia di osservare ed ascoltare per condividere sempre più.*
Letizia Deborah





Cosa ha significato per te l'Associazione Migrantes?

"L'Associazione è un punto di riferimento molto importante, per me e per tutti gli stranieri, in particolare profughi e migranti, perché l'Associazione può aiutare a fare bene nella vita. Ad esempio, io mi trovo nella Casa degli Aquiloni che appartiene all'Associazione Migrantes. Da tre anni lavoro in campagna e in tutto questo tempo mi hanno sempre detto che io non sono mai mancato, non mi sono mai tirato indietro, ho sempre provveduto al cibo, ho aiutato chi non stava bene. La cosa più importante di questa Associazione è che ci sta aiutando a farci sognare un futuro, è un po' come avere dei genitori che ti mandano a scuola e ti insegnano l'importanza dell'istruzione nel garantirti un lavoro e un tenore di vita. Credo che, senza il sostegno di Migrantes, sarebbe stato molto difficile per noi. Infatti, quando sono arrivato qui, io non sapevo dove andare, non avevo soldi, non avevo una casa per dormire e l'Associazione mi ha aiutato, questa è una cosa molto importante per noi migranti."

Raccontaci del tuo arrivo a Brindisi

"Quando sono arrivato, io risiedevo al dormitorio di Brindisi. Ero qui da tre mesi, quando un giorno sono uscito e sono andato in un bar per prendere il caffè. Lì ho incontrato Stefania, una ragazza giovane come me, e abbiamo cominciato a parlare. Lei mi chiedeva cosa ci facessi a Brindisi, perché qui non c'era lavoro, non c'era niente. Io ho risposto che ero qui per darmi da fare e lei insisteva nel dire che qui non c'era nulla. Ma io sapevo che neppure nella mia terra era facile trovare un lavoro. Stefania mi ha detto che lei non sarebbe riuscita ad aiutarmi, ma mi consigliò di iscrivermi ad una scuola che mi avrebbe dato la possibilità di imparare un mestiere. Si trovava in Via Cappuccini. Volevo andarci ma non sapevo orientarmi, così entrai in un bar per chiedere informazioni. Un ragazzo mi offrì un caffè e mi accompagnò a destinazione. Si chiamava Danilo, quello stesso giorno mi diede il suo numero di telefono mettendosi a mia disposizione ogni volta che io ne avessi avuto bisogno perché secondo lui "se nella vita puoi aiutare,

fallo, la vita è così". Danilo aveva capito le mille difficoltà che stavo incontrando e anche quanto ero giovane. Quel giorno, quest'angelo, mi diede anche 5 euro per fare la ricarica e chiamare la mia famiglia, e io improvvisamente mi sono sentito "un graziato". Ho conosciuto Danilo così, all'improvviso. In quel periodo, io vivevo ancora nel dormitorio ma era pieno di persone, io dormivo fuori assieme ad altri miei amici. Una notte d'estate, ha iniziato a piovere forte, dentro il dormitorio non c'era posto, così chiamai Danilo. Avevo bisogno di una casa, non riuscivo più a dormire all'aperto.
Così Danilo mi disse che quando era piccolo, verso i 10 anni, passava le giornate nell'oratorio della Chiesa dei Salesiani in Via Appia. In quella chiesa venivano aiutati tutti e poi Danilo sapeva dell'esistenza di questa Associazione, così siamo andati assieme e abbiamo chiesto se avessero potuto darmi una mano. Quella mattina ho incontrato Sabina, Maria, Giuseppe. Danilo ha raccontato a loro le mie difficoltà e loro mi hanno aiutato, così io sono arrivato ad avere una casa, la Casa degli Aquiloni, l'abitazione dell'Associazione Migrantes.
Il mio rapporto coi volontari è meraviglioso. Da quando sono qui, ho ritrovato speranza e felicità, ho conosciuto persone italiane molto brave. Tutti, ma proprio tutti, mi hanno sempre trattato bene, come fossero la mia famiglia, mi hanno aiutato con il lavoro, con la scuola. Sono molto contento di essere alla Casa degli Aquiloni, loro sono tutti bravi, non li ringrazierò mai abbastanza perché mi hanno dato molto, tante e troppe cose. Io sono arrivato che non avevo assolutamente nulla, mi hanno trattato come un figlio, ecco perché non li potrò mai ringraziare abbastanza, sono la mia famiglia. Per me l'Associazione è molto importante, moltissimo, non si può dire fino a quanto, loro mi hanno dato tutto ciò di cui avevo bisogno, amore, aiuto, mi hanno trattato come si trattano i figli che si amano. È tutto, per me, veramente".

Qual è stata l'importanza della scuola di italiano e degli altri progetti dell'Associazione per il tuo cammino di vita?

"La cosa più importante per me è che io adesso posso vedere che il mio futuro è migliore perché ho già imparato qualcosa. Prima di venire in Italia, tu migrante, non sai l'Italiano, non lo sai parlare, non sai le regole sociali, le leggi di questo stato. Prima non sapevo come avrebbe potuto essere il mio futuro, ora posso dire che ho imparato tantissimo. La cosa più importante, quando si arriva in un nuovo territorio, è imparare la lingua, poi c'è il comprendere la legge italiana per sapere come si vive in questo Paese. Grazie all'aiuto di Migrantes, ho visto molta speranza per il mio futuro, perché ogni volta che impari qualcosa, sai che ciò che verrà dopo sarà sempre un pochino in più per la tua vita. Ad esempio, appena finito il corso di cucina, l'Associazione si è data da fare e sono riusciti a trovare un'occupazione per tutti, anche per me. Ma io amo il lavoro in campagna e non vorrei mai lasciarla, perché mi piace e oltretutto so che è un lavoro sicuro.
Ho lavorato in un ristorante solo la sera e anche lì ho trovato delle persone d'oro, bravissime, pagavano bene ed erano gentili. Io, però, ho scelto di farlo solo l'estate perché il mio posto è la campagna".

Il viaggio di Mamady

di Chiara Vitucci



NOME E COGNOME	Mamady Bangoura
ETÀ	22
PARTENZA	Guinea - 25 giugno 2015
VIAGGIO	Mali - Algeria - Marocco - Libia
ARRIVO	(data) Calabria
RESIDENZA	Mesagne (Brindisi)
ATTIVITÀ	Disoccupato



Guinea

La Guinea è tra le prime regioni toccate dalla tratta degli schiavi. Divenuta colonia francese nel 1898 ha raggiunto l'indipendenza per consultazione referendaria nel 1958; da allora fino al 1984 è stata retta dittatorialmente da Ahmed Sékou Touré. Dopo questi la situazione politica si è fatta fosca: dal 1984 il regime non democratico è proseguito con la presidenza di Lansana Conté, terminata il 23 dicembre 2008 con la morte del capo di Stato. L'esercito con un colpo di Stato militare ha sospeso ogni attività politica e sindacale e sciolto l'Assemblea Nazionale.
Dotata di notevoli risorse minerarie, la Guinea affida al loro sfruttamento lo sviluppo della propria economia, che conta non solo sull'attività mineraria, ma anche su quella agricola.

“Il viaggio e la carezza della musica”

L'INTERVISTA



Questa è la storia di un ragazzo che vive di musica. Costretto a fuggire dalla sua terra dopo la morte del padre, minacciato dai suoi stessi zii, scopre di aver perso anche la madre e la sorella più piccola mentre cerca di raggiungere l'Italia.
Una volta arrivato a Brindisi torna a vivere, inizia a fare un corso di cucina, fa l'aiuto cuoco, prende la patente, inizia un corso di OSS per sperare in un futuro solido.
Uno dei suoi sogni è quello di riuscire a costruire un orfanotrofio in Africa, lui sa cosa vuol dire perdere un genitore e crescere da soli, ma si ritiene anche fortunato perché almeno ha conosciuto il padre e la madre, a differenza di ragazzi che questa fortuna, quest'amore, non l'hanno mai vissuti. Continua a dirci che lui è fortunato, ha avuto il dono dell'incontro e vorrebbe donare una speranza di vita a chi, questo dono non l'ha mai ricevuto. Per quanti sogni possa avere e incertezze sul realizzarli, l'unica cosa sicura della vita di Mamadi è la musica. Lui vive di musica, per lui è un ritorno al suo villaggio, è un saluto alle sorelle, una carezza della mamma e un ricordo del papà. Per questo ragazzo la musica è tutto e forse è proprio questa la sua forza, è stata proprio questa l'arma di quel sorriso: la musica. Tutti abbiamo una certezza nella vita, la sua è la musica, ma la nostra?

Le nostre riflessioni

● *Le storie di questi ragazzi sono state per me, e dovrebbero esserlo per tutti, una vera e propria illuminazione. Ogni volta rimango impressionata dall'immensa forza, dal coraggio, dall'audacia che hanno avuto per poter intraprendere un viaggio del genere. Mamadi, per esempio, mi ha veramente emozionata, suscitando in me non pena o dispiacere, ma ammirazione e rispetto. Ho capito che nulla è impossibile. Ci vuole determinazione, forza, coraggio, volontà, esattamente come l'hanno avuta loro. Bisogna sempre rialzarsi, andare avanti, se necessario cominciare da capo, reinventarsi. Non è facile, ma come mi sta insegnando questa meravigliosa esperienza, che mai dimenticherò, neanche impossibile.*
Meo Giorgia

● *Sono rimasta profondamente colpita dalle parole di Mamadi, perché lui ha saputo trasformare l'odio in perdono.*
Credo che suonare il tamburo lo abbia aiutato in questa mutazione perché, mentre suonava, era come se invocasse la pace e la purificazione delle nostre anime.
Silvia Della Corte

● *Ascoltare Mamadi mi ha fatto emozionare e comprendere quanta sofferenza popola il mondo e quanti pregiudizi abitano ancora nelle persone.*
Franco Hoara

Il viaggio di Greg

di Chiara Di Schiena e Letizia Deborah



NOME E COGNOME	Greg Dubem
ETÀ	21
PARTENZA	Nigeria (data)
VIAGGIO	Niger - Libia
ARRIVO	2017 Sicilia
RESIDENZA	Brindisi
ATTIVITÀ	Auito cuoco, cameriere e bar-man



Nigeria

È il paese più popoloso dell'Africa, con quasi duecento milioni di abitanti dei quali circa la metà è in condizioni di povertà estrema. È una federazione di 37 stati, nei quali convivono 250 etnie diverse. È uno degli stati africani più tragicamente colpiti dal terrorismo, con aumento anche delle attività criminali nei centri urbani, in particolare Lagos e la capitale Abuja. Frequenti gli scontri fra allevatori e comunità agricole in alcune zone del paese e le attività di guerriglia contro le compagnie petrolifere nel Delta del Niger. Molto critica anche la tensione religiosa, con gli attacchi armati del gruppo terrorista jihadista Boko Haram.

“Una città da chiamare casa”

L'INTERVISTA



Greg è un ragazzo che viene dalla Nigeria ed ha deciso di scappare via dal suo paese dopo aver perso la sua famiglia in un attentato terroristico che ha distrutto il suo villaggio.
Ha lavorato in Mali, prima di dirigersi in Libia dove è rimasto qualche mese in attesa di imbarcarsi su un barcone e arrivare in Italia, in Sicilia. Successivamente, è stato trasferito nel centro di accoglienza di Restinco, vicino a Brindisi.
Ora lavora in un ristorante come cameriere e, avendo passione e talento nella recitazione, ha fatto anche l'attore di teatro in qualche spettacolo diretto da un regista del posto. Vive da solo in un appartamento a Brindisi.

Di lui conosciamo parte di una storia commovente, celata da quella modestia che lo contraddistingue.
Dopo aver attraversato il mare, un nemico tanto odiato quanto in fondo amato, arriva a Brindisi e trova rifugio nell'accoglienza dell'Associazione Migrantes che sarà la famiglia di cui lui, sfortunatamente, non ha potuto avere l'affetto.

Greg ci parla dell'Associazione come di un gruppo di amici, fratelli pronti ad aiutare "quelli come noi", persone che non hanno una certezza, ma che hanno la speranza di trovarla nel loro affetto e nella loro mano tesa. E dice: "mi hanno accolto benissimo; mi hanno fatto sentire a casa. Non è facile insegnare italiano agli stranieri e farlo come volontari, sottraendo il tempo alle proprie attività lavorative, ai propri impegni familiari, eppure loro sono riusciti a dedicarci il loro tempo e le loro conoscenze sulla lingua italiana il più possibile.
Sicuramente questa Associazione, i volontari, i progetti fatti insieme e ogni momento in cui li ho sentiti vicini mentre in realtà sono solo al mondo, rimarranno sempre nel mio cuore e so che li troverò sempre al mio fianco quando ne avrò bisogno e che lo stesso farò io per loro".
Questo è Greg e la sua gratitudine. Questo è l'amore dei volontari per delle persone in difficoltà, che scappano da una morte certa o da un ingiusto destino che ci rende così diversi e così simili sotto lo stesso cielo e le sue stelle. Non è semplice fare del bene senza alcuna certezza di poterlo un giorno ricevere in cambio. Non è semplice tendere la mano piuttosto che giudicare. E non è affatto semplice donare e donarsi per il solo piacere di far spuntare un sorriso e di dare non ricchezze, non sicurezze ma semplici possibilità che valgono tanto. E Greg con le sue capacità, la sua voglia di vivere e con quella tenacia di cui può andare fiero, ha saputo cogliere le occasioni fondamentali per poter vedere ancora una strada davanti a sé.
Questo ci insegna che, in un mare in tempesta, una mano tesa è sempre una certezza.

Le nostre riflessioni

● *Il vento ci accarezzava i capelli e le sue parole scaldavano i nostri cuori ricolmi di gioia. I bambini giocavano nel parco ed io mi sentivo in completa sintonia con la natura e con quel ragazzo venuto da lontano. Era come se una grande famiglia fosse radunata attorno ad un camino a raccontarsi storie del passato. Vedere sorridere Greg mi ha sollevata molto ed ero ammirata dalla sua capacità di buttarsi i brutti momenti alle spalle e godersi la gioia di quell'attimo, la gioia di essere insieme.*
Silvia Della Corte

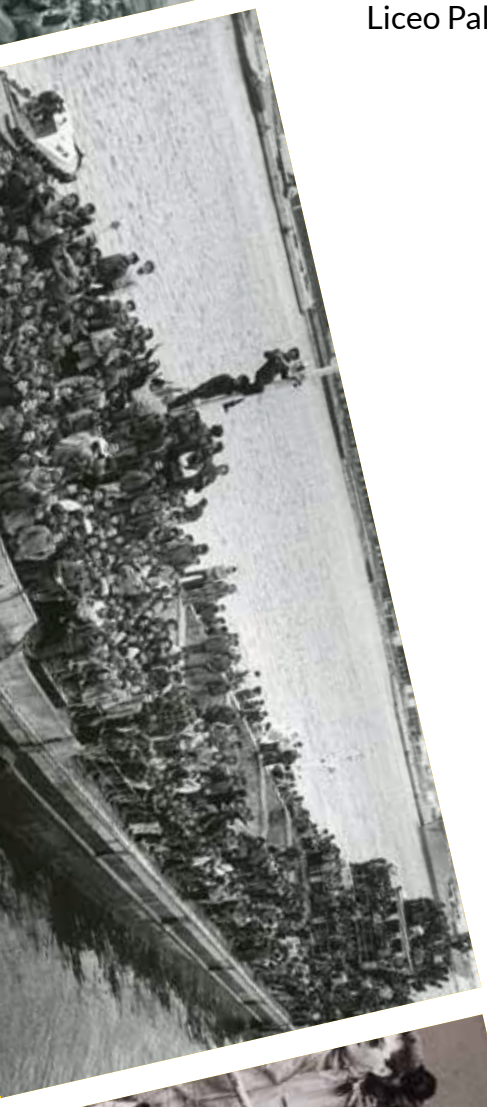
● *Greg mi ha colpita. Ho notato in lui un'umiltà che mi ha illuminato gli occhi. Ho capito anche che c'era molto altro da sapere su di lui ma che forse non aveva il coraggio di raccontare e non posso biasimarlo: ognuno di noi percepisce le cose in modo diverso, le vive e le supera in modo diverso. Non posso fare altro che ammirarlo e provare a vedere oltre i suoi occhi perché sono sicura ci sia molto di più di quello che ci ha mostrato, ma davvero molto.*
Letizia Deborah



Attualità

L'anniversario

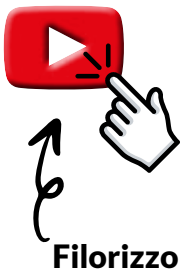






Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi.

M. Proust



Filorizzo Ellen
Liceo Palumbo 4 ASU

Con il suo meraviglioso porto affacciato sull'Adriatico, Brindisi è sempre stata il primo punto di approdo per migranti di diverse nazionalità, in viaggio verso l'Italia e l'Europa.
È ancora impresso nella mente di tutti i brindisini il ricordo di quel lontano 7 marzo del 1991, in cui ventisettemila albanesi raggiunsero le nostre coste.
Arrivarono all'improvviso durante la notte, su navi di fortuna. Uomini donne e bambini che fuggivano da dittatura e povertà. Chi ha vissuto quei giorni ricorda i loro sguardi meravigliati e attoniti, mentre vagavano senza meta per le strade, come avessero raggiunto la mitica Eldorado. La solidarietà fu immediata: la città e i suoi abitanti aprirono le porte delle scuole, delle case, del cuore restituendo a un popolo stanco e sfiduciato la speranza nel futuro, nell'altro e nella vita. Molti sono rimasti, lavorando e trovando nella nostra Brindisi e nell'Italia una seconda patria.
Forse per questa ragione il progetto **"L'Europa inizia a Lampedusa"** ci ha subito coinvolti ed appassionati. Perché, nonostante la distanza geografica, Brindisi e Lampedusa non sono poi così lontane.
"Accoglienza", "solidarietà", "dialogo" non sono per noi solo parole, ma valori fondamentali a cui educare, scelte da operare, impegno quotidiano e, soprattutto, esempio da dare.

Migrantes di Brindisi

Dare una mano colora la vita

L'impegno dell'associazione

"Come la bocca parla all'orecchio, così il cuore parla al cuore", diceva San Francesco di Sales.
E il linguaggio del cuore è universale, è l'esperanto che ci permette non solo di comunicare, ma anche di condividere, di scoprirci senza che nessuno debba sentire freddo, perché ciascuno possa sentirsi riscaldato da un abbraccio discreto ma vero. È un linguaggio che si fonda su idee e valori precisi, come l'accoglienza, l'integrazione, l'inclusione, che si esprime con semplici ma rivoluzionarie parole e con gesti concreti, che si declina nella vita quotidiana sui banchi di scuola, con un microfono in mano mentre si canta e si balla, in fila tra gli ostacoli della burocrazia.
Chi usa questo linguaggio del cuore riesce a mettersi accanto agli altri, soprattutto ai più deboli, e a camminare insieme a loro, perché nessuno resti indietro, nessuno resti solo! Perché darsi la mano colora la vita, e la cambia!
Questa è Migrantes. Una grande famiglia, prima ancora che un'associazione, resa più grande e più bella dai nostri fratelli migranti, in cui si tenta di aprire porte, abbattere muri, costruire ponti. Una comunità in cui siamo tutti in cammino e chi si trova un po' più avanti rallenta per aspettare gli altri, per accompagnarli lungo un tratto di strada, in un momento in cui emerge la fragilità. Una fragilità che diventa il luogo privilegiato dove si incontrano le anime, dove parlano i cuori, dove ci si capisce, da dove si riparte per rinascere, per ricominciare a volare in alto, come gli aquiloni.
Si chiama proprio "Casa degli Aquiloni" una delle esperienze più belle di Migrantes. L'associazione per tanti anni, a partire dal 2009, ha portato avanti l'esperienza della Scuola di Alfabetizzazione, che ha rappresentato un prezioso servizio per i migranti e un filtro attraverso cui è stato possibile conoscere in profondità i ragazzi, le loro storie, i loro bisogni, i loro desideri. Così passo dopo passo l'associazione ha iniziato ad accompagnare i migranti nei loro diversi percorsi e progetti di vita: da un'istruzione adeguata alla ricerca di una casa e di un lavoro, dall'inserimento nella società al tentativo di ottenere i documenti per la protezione internazionale.
Un lavoro svolto con semplicità e gratuità, in rete con altre realtà locali: con associazioni e cooperative, con parrocchie e oratori, e soprattutto con le scuole, perché l'inclusione dei nostri amici migranti passa necessariamente attraverso un'opera di sensibilizzazione del territorio, e in particolare dei più giovani. La collaborazione con le scuole, nelle sue forme più belle e durature, è diventata un vero e proprio gemellaggio; è il caso della collaborazione con l'Istituto Alberghiero di Brindisi, con cui l'associazione ha realizzato i laboratori di cucina "Equo Chef" e "Sarò Chef", e di quella con il



Liceo delle Scienze Umane e Linguistico "Ettore Palumbo" di Brindisi, con cui l'associazione ha realizzato numerosi progetti PON, progetti di alternanza scuola-lavoro ed esperienze di volontariato.
Migrantes ha anche partecipato a progetti ed iniziative in rete con istituzioni ed associazioni



del territorio, che sono risultati particolarmente significativi per la città di Brindisi. Come le due marce cittadine in occasione della Giornata della Memoria e dell'Accoglienza il 3 ottobre del 2015 e del 2016, che hanno visto la presenza di circa 3000 studenti, o come "I Care Brindisi", una serie di giornate ecologiche svolte nell'estate 2017 o come il progetto "Trame Solidali", realizzato tra il 2018 e il 2019 attraverso una serie di laboratori.

Nel cuore portiamo tante esperienze vissute, ma soprattutto i volti e le storie di tanti giovani migranti incontrati in questi anni. Molti di loro oggi sono in altre città d'Italia o d'Europa a realizzare i progetti iniziati a Brindisi. Noi restiamo qui, con gli occhi aperti sulla città e sulle sue urgenze, provando nel nostro piccolo a dare qualche risposta, e con le braccia larghe per continuare ad accogliere i nostri fratelli migranti, provando ancora ad accompagnarli.

Giampaolo Nicastro, volontario Associazione Migrantes

LA NOSTRA SCUOLA DI ITALIANO

Esperienza è la parola giusta. Quando si dà la propria disponibilità per la scuola di italiano ai migranti, si pensa subito all'alfabetizzazione e quindi a chiamare a raccolta quelle "quattro sgangherate" nozioni di grammatica che ci sono rimaste in testa.

Poi si comincia e si capisce che è tutta un'altra cosa. Non sono le competenze che si mettono a disposizione, o almeno non solo quelle, è la persona che si mette in gioco perché è con altre persone che ci si deve relazionare.

È la loro storia che si incrocia con la nostra storia, il loro presente che si incrocia con il nostro presente, il loro sguardo spesso smarrito e scoraggiato che si incontra con il nostro.

La scuola di alfabetizzazione, dunque, è un punto di partenza. È questo il suo spirito: l'accoglienza e l'accompagnamento.

Quando si poteva fare scuola in presenza, soprattutto agli inizi, incontravamo i ragazzi della "prima accoglienza": non capivano una parola di italiano, erano confusi, smarriti, soli. La scuola è stato luogo di incontro, di conoscenza anche delle storie personali, dell'inizio di relazioni di amicizia.

Un luogo in cui cose semplici come vedersi ogni mattina, imparare i loro nomi, ripetere frasi essenziali in italiano li faceva sentire meno trasparenti, circondati da volti amici e persone interessate alle loro domande (sull'assistenza sanitaria e legale, sui permessi di soggiorno e le pratiche burocratiche, sui mezzi di trasporto ecc.).Insomma, la scuola ha cercato di essere per quei ragazzi un primo "porto sicuro". Le relazioni di affetto e amicizia che si sono create ci hanno poi spinti ad accompagnarli nei percorsi quotidiani che portano al loro inserimento nella società.

Le idee per favorire l'integrazione sul territorio e indirizzare verso un'attività futura sono state tante e molte si sono realizzate. Progetti all'interno delle scuole, corsi di cucina "EquoChef" e "SaròChef", corsi di teatro, spettacoli di musica e danza, squadre di calcio. Alcuni di loro hanno lavorato presso ristoranti e pizzerie, altri in officina come meccanico. Molti hanno conseguito la licenza media e qualcuno frequenta la scuola superiore.

E poi c'è la "Casa degli Aquiloni", un alloggio temporaneo che può essere di appoggio per qualche tempo per chi ne ha bisogno e nel quale si imparano le regole del vivere in un condominio e insieme agli altri. La cosa più bella per me era incontrare qualcuno di loro per strada, fermarsi a chiacchierare, magari bere un caffè insieme.

E poi è arrivato il COVID. Nonostante la precarietà dei nostri mezzi (il cellulare e WhatsApp) qualcosa siamo riusciti a fare. Alcuni contatti sono rimasti. Abbiamo avviato e continuiamo a fare scuola a distanza o semplicemente ci sentiamo per chiacchierare, leggere insieme un racconto o fare matematica per la scuola. Insomma, ci facciamo compagnia. È proprio vero, se la scuola è fatta di relazioni… non c'è COVID che tenga!

Fabiana Lubrano, volontaria Associazione Migrantes

Caritas di Brindisi

In prima linea nell'accoglienza

L'impegno di don Andrea Giampietro



Quando si parla della Caritas, solitamente si pensa alla distribuzione di cibo agli indigenti. Certamente questa è una delle principali attività svolte e attualmente, nella sola città di Brindisi, vengono preparati quotidianamente circa duecento pasti per i più poveri.
La Caritas, però, è molto di più.
Ne abbiamo parlato con don Andrea Giampietro, direttore della Caritas diocesana e con i suoi più stretti collaboratori, il 9 febbraio 2021.
Quando ho incontrato e visto per la prima volta Don Andrea subito ho pensato che fosse una bravissima persona per il suo modo di comportarsi e di parlare. Ne ho avuto la conferma quando ha raccontato la sua vita, le sue esperienze più significative, il suo amore per il prossimo e per Dio e come si può con un piccolo gesto fare stare bene gli altri anche semplicemente con un sorriso. Grazie a lui ho capito che nulla è impossibile se lo si desidera veramente e che basta donare tanto amore per fare del bene.
Don Andrea è un giovane sacerdote, pieno di entusiasmo e di passione per Dio e per l'Uomo. Ci ha parlato della sua vocazione e delle sue esperienze, del valore di un sorriso, dei miracoli che può compiere l'amore. Era una mattina uggiosa, di quelle tipiche dell'ultima parte dell'inverno, ma l'incontro ha creato un'atmosfera accogliente e partecipativa, che ha dato speranza a tutti.
Accoglienza e partecipazione sono le due parole con cui possiamo meglio descrivere il senso dell'incontro e anche alcune principali finalità della Caritas.
Ci ha parlato di accoglienza Aziz, un uomo che ha vissuto per molti anni in Costa d'Avorio, ma da più di dieci è approdato in Italia. Parla un buon italiano ed è pienamente inserito nel tessuto sociale, svolgendo l'attività di sarto e di mediatore culturale. Aziz deve molto alla Caritas, che sente come una sua famiglia, in cui ha trovato accoglienza e a cui offre il suo aiuto. Il suo viso sempre sorridente è l'esempio di una convivenza possibile, oltre ogni pregiudizio. È un musulmano praticante e, quando lo si va a trovare nel laboratorio di sartoria, capita di vederlo cucire ascoltando l'audio delle sure del Corano. La sua fede è aperta e dialogante, perché Aziz ama molto la filosofia e la spiritualità e si confronta con piacere con le persone che gli vogliono bene.
L'accoglienza è diventata per lui partecipazione ai problemi della gente di Brindisi e dei dintorni. Da qualche tempo, infatti, Aziz svolge l'attività di mediatore culturale presso un centro di accoglienza per profughi, provando a trasmettere serenità, aiuto e inclusione a chi, come lui, ha vissuto le difficoltà di trovarsi senza nessuno in terra straniera.
Di accoglienza hanno parlato anche don Nino Lanzilotto e Adele Tundo, due persone che, in modo differente, hanno dedicato gran parte della loro vita ai poveri.
Adele è una donna di oltre settant'anni che da

sempre svolge attività di volontariato a favore dei più poveri. Non ama comparire nelle foto e nei video, perché preferisce restare ad accogliere chi bussa alla porta della Caritas di Brindisi. È stata fra i primi volontari a dimorare nel dormitorio cittadino con gli stranieri e i poveri e credo che sia una delle persone più conosciute e amate in città, al punto da essere chiamata da tutti "mamma Adele".
La sua dedizione per i poveri nasce da giovane, quando era ancora studentessa; ci ha raccontato la sua attenzione per gli stranieri quando si era trovata a frequentare un corso alla Sorbona di Parigi; lì si sentiva isolata, insieme ad altri giovani provenienti da tutto il mondo. In un contesto di estraneità ha capito che solo unendo le forze e affrontando insieme le difficoltà ci si scopre uguali, oltre ogni differenza culturale e ogni pregiudizio.
Don Nino Lanzilotto è da sempre un "parroco di periferia", perché ha esercitato il suo ministero nei quartieri più difficili di Brindisi e, attualmente, è vicedirettore della Caritas diocesana e cappellano del carcere di Brindisi.
Don Nino ci ha raccontato che l'accoglienza può esserci solo quando si diventa partecipi della vita degli altri. In carcere sono molte le regole, ma il cappellano ha una funzione strategica: può dare coraggio, ascolta, viene incontro alle esigenze dei detenuti, ma anche dei familiari, spesso bisognosi di aiuti, perché soli e poveri. Un sacerdote è nel carcere e, specialmente fuori dal carcere, colui che aiuta a superare i pregiudizi, invitando a capire che ogni uomo ha una dignità che va oltre le colpe commesse.
Non sono mancate, infine, due testimonianze di giovani che hanno trascorso un anno di Servizio civile nella Caritas di Brindisi: Roberta e Cristina. Entrambe hanno raccontato che la Caritas le ha aiutate a crescere. Oggi si sentono aperte ad andare incontro a chi è povero e a chi chiede aiuto. Hanno imparato che l'ascolto è la prima forma di accoglienza e la prima forma di aiuto; hanno appreso che non sempre si può dire "sì" a tutto, ma che bisogna guardare negli occhi chi è vicino e mai tirare dritto, facendo finta di nulla. Accoglienza e partecipazione perché, come ci ha aiutate a comprendere don Andrea, non si può accogliere se non si partecipa alla vita dell'altro; così come non si può essere partecipi del mondo se non si accolgono le risorse e i problemi che esso ci trasmette.
È stato emozionante anche ascoltare Dalila e Chiara, due studentesse della nostra classe, che già da qualche anno vanno ad aiutare i volontari della mensa Caritas di Brindisi nel loro tempo libero. Ci hanno dato una bella e toccante testimonianza: servire i poveri aiuta a scontrarsi con situazioni difficili della vita, ma soprattutto aiuta a crescere e a sentirsi utili. Abbiamo capito come la Caritas sia una casa, che accoglie e partecipa della vita degli altri. Non basta dare cibo, occorre vivere la solidarietà e presto si scoprirà che tutti siamo uguali e ricchi di qualità che non possiamo tenere per noi stessi. Ognuno di noi può contribuire per rendere il mondo più accogliente.
"A volte basta solo un sorriso!"
Giovanna Attanasi, Ilaria Laghezza, Serena Candita





Professione accoglienza





Marianna Melone



Antonella D'Alicandro



Mariangela Recchia

Marianna Melone

La mediatrice culturale



Arci è una realtà associativa impegnata nello sviluppo dell'associazionismo come luogo di coesione sociale e di lotta ad ogni forma di esclusione e di discriminazione. È impegnata a promuovere la cultura della partecipazione alla sensibilizzazione dei diritti.
Marianna Melone è una mediatrice culturale che lavora per Arci Carovigno (Associazione ricreativa e culturale italiana). Il suo lavoro consiste nel mediare tra persone monolingue appartenenti a comunità linguistiche diverse. Per svolgere questo lavoro ha dovuto studiare tanto e conoscere il più possibile le diverse culture, tradizioni, lingue e religioni così da poter creare un dialogo con i migranti. Marianna è una ragazza talentuosa, molto competente e brava nel suo lavoro. Così come è anche umanamente una bellissima persona. Ci ha colpito la sua sensibilità e il suo grande operarsi per aiutare gli altri affinché possano costruire un futuro e una vita migliore in Italia. Marianna ci ha raccontato che svolgere questo mestiere non è facile perché molte volte non si riesce a comunicare con i migranti e che ci vogliono tanto impegno e passione. Lei è una ragazza molto timida e riservata, ma è il classico tipo di persona che quando deve lottare e combattere per i diritti dei migranti o delle persone più deboli si arma di tanto coraggio e forza e riesce a superare la timidezza e le paure. Marianna ci ha insegnato che nella vita bisogna sempre cercare di aiutare gli altri anche chi non vuole essere aiutato perché tutti hanno il bisogno di sentirsi amati, protetti e tutelati. L'amore e la bontà che Marianna ha per il suo lavoro vengono mostrati ogni giorno con piccoli gesti e continue attenzioni per gli altri. Alla base del suo lavoro c'è il suo grande senso di solidarietà. Marianna si contraddistingue per essere una persona che ha a cuore il bene del prossimo donando tutta sé stessa.

Chiara Di Schiena e Dalila Pedone

Antonella D'Alicandro
L'assistente legale



In questo percorso, così lungo e ricco di emozioni, abbiamo anche avuto l'opportunità di venire a contatto con diverse figure professionali operanti nel sistema dell'accoglienza. Professioni dedicate all'aiuto delle persone in difficoltà che migrano in Italia, come il mediatore linguistico, l'insegnante di italiano e l'operatrice legale.
Ci ha molto colpito, per esempio, la testimonianza dell'avvocata Antonella D'Alicandro, operatrice legale del progetto SAI (Sistema di Accoglienza ed Integrazione) del comune di San Pietro Vernotico, gestito da ARCI Brindisi. Antonella impiega tutte le sue forze e capacità nel lavoro per il bene comune ed è sorprendente come la vita di tante persone, che trovano rifugio qui, possa cambiare grazie all'audacia di una giovane donna.
Ma, entrando nel dettaglio, di cosa si occupa un'operatrice legale?
Tra le attività che vanno a comporre la cosiddetta ''accoglienza integrata'' rientrano le azioni di sostegno legale, cioè tutti quegli interventi volti a supportare i beneficiari in termini d'orientamento e informazione.
Oltre ad insegnarci gli aspetti legali e le pratiche burocratiche cui devono far fronte tutti gli espatriati, Antonella ci ha anche raccontato diverse storie toccanti. Quella più significativa è stata la storia di un ricongiungimento familiare. Kaled (nome inventato), giunto in Italia dall'Eritrea, ottiene lo status di rifugiato e, attraverso Facebook, viene in contatto con una donna, Ussan, anche lei con origini eritree, ma che vive in Svezia. I due iniziano una relazione e Kaled, decide di andare a trovarla, ottenendo il diritto di permanenza per solo tre mesi. Comincia una relazione fatta di brevi periodi insieme dopo i quali Kaled è costretto a ritornare in Italia. Il loro amore cresce finché ad unirli maggiormente è l'arrivo di un bambino: Ussan, infatti, era rimasta incinta e da questo momento la loro storia d'amore si consolida. Naturalmente, entrambi volevano dare stabilità al figlioletto ed è questo che li ha spinti ad iniziare la procedura di ricongiungimento familiare, durata un anno, tra alti e bassi. Questa procedura richiedeva l'autonomia dell'individuo, che purtroppo lui non aveva, così Kaled decise di chiedere aiuto ad Antonella. Inizia un percorso estenuante, complesso e alle volte scoraggiante che prevedeva l'interfaccia con l'Agenzia Nazionale per l'Immigrazione svedese, molto selettiva nel concedere il permesso di residenza nel paese. Dopo tante porte in faccia e dopo essere arrivati ad un punto di non ritorno, tremendamente scoraggiati, sia Antonella che Kaled erano sul punto di mollare. A spingerli a continuare è stata una telefonata del bambino che chiedeva a suo padre, con voce tremante quasi fosse un'implorazione, quando sarebbe tornato e quando avrebbe potuto finalmente stringerlo tra le braccia.
Non tutte le storie hanno un lieto fine, ma grazie alla tenacia e alla fermezza di Antonella, alla sua voglia di salvare questa famiglia, i due innamorati sono riusciti a coronare il loro sogno di stare insieme. Adesso sono indipendenti e vivono in Svezia e saranno per sempre riconoscenti a ciò che l'Italia ha offerto loro, ma soprattutto saranno grati ad Antonella.
Così come Kaled e la sua famiglia, anche noi oggi possiamo dire di essere riconoscenti a questa giovane avvocata, che con la sua forza e perspicacia, ha riempito i nostri cuori e le nostre menti. È stata capace di farci entrare nel suo mondo spiegandoci nel dettaglio in cosa consiste il suo lavoro, sottoposto ogni giorno a regolamenti ingiusti, come la Convenzione di Dublino che impone che lo Stato membro competente dell'esame della domanda d'asilo sia lo Stato in cui il richiedente ha fatto il primo ingresso nell'UE.

Martina Santoro ed Erika Pascariello

Mariangela Recchia
L'insegnante di italiano



Durante uno dei nostri incontri abbiamo conosciuto Mariangela Recchia: una donna spontanea e semplice, disinvolta e simpatica, ma soprattutto dedita al suo lavoro. Lei, infatti, si occupa dell'insegnamento della lingua italiana ai ragazzi richiedenti asilo.
Quando le abbiamo chiesto di raccontarci una delle esperienze più significative del suo percorso lavorativo, ha dovuto prendere del tempo perché l'amore e l'impegno, che dedica alla sua professione, le hanno portato infiniti successi e soddisfazioni.
Dopo aver riflettuto ha "tirato fuori" per noi dal suo sacco di esperienze il racconto di un meraviglioso progetto.
Grazie alla collaborazione con il danzatore e coreografo Vito Alfarano, dopo un laboratorio di danza di tre mesi condotto con gli ospiti del CARA di Restinco, è stato messo in scena uno spettacolo intitolato "I have a dream", in cui i migranti del centro di accoglienza hanno raccontato il loro viaggio attraverso il linguaggio della danza, in particolare quella contemporanea. Questo ha portato loro dei grandissimi risultati, tanto che alcuni hanno ottenuto delle importanti borse di studio per ballerini di danza contemporanea e la possibilità di ottenere la protezione internazionale ed il permesso di soggiorno.
Lo spettacolo ha avuto grande successo: i ragazzi sono andati in "tour" per le città italiane più importanti mostrando a tutti le loro capacità artistiche. Inoltre, hanno creato un video-art dello spettacolo, che ha fatto il giro del mondo partecipando a numerosi Festival di video-art danza, vincendo riconoscimenti come il Patrocinio Dance International.
Ad iniziare dal Villaggio Pescatori di Brindisi, nella Giornata Mondiale del Rifugiato, questo bellissimo gruppo è riuscito a portare lo spettacolo in molti posti ed alcuni di loro hanno ottenuto delle borse di studio per poter continuare a danzare. In quei giorni molto difficili e tesi, il governo aveva deciso di bloccare gli sbarchi in tutti i porti italiani e loro, con forza ed emozione, hanno iniziato questo spettacolo così, a bordo di una barchetta, aspettando di toccare terra e suscitando nel pubblico grande emozione ed attenzione.



Grazie a Mariangela abbiamo scoperto la bellezza del suo lavoro e di come, con dedizione e caparbietà, riesca a vincere i pregiudizi della gente, insegnando l'italiano, una lingua così complessa, a ragazzi che arrivano in un luogo completamente sconosciuto e nel quale devono affermarsi tutti i giorni. Con la gioia negli occhi e nel cuore, ci ha raccontato tutta la soddisfazione che ottiene grazie al suo lavoro, grazie a cui riesce a dare agli uomini lo strumento per riottenere la loro dignità, la loro autonomia.

Lara Catalano, Fabiola Laera

IL MIO VIAGGIO
Riflessioni conclusive

Liceo "Ettore Palumbo" di Brindisi

Intraprendere quel viaggio significa non avere la certezza che le cose saranno come le immaginiamo, ma ciò che dà la forza per camminare lungo quell'oscuro tragitto è la volontà di migliorare la propria vita per viverla come merita.
Asia Paladini

Ci vuole coraggio per superare la paura del cambiamento: quante volte le persone rimangono nel luogo dove hanno sempre vissuto piuttosto che cambiare solo per paura di mettersi in gioco?
Ludovica Truppi

Drissa, Abel, Benyamin, Diarra, Greg, Mamadou, Mamadi… da ognuno di loro ho capito tante cose, ma la più importante è questa: bisogna AMARE GLI ALTRI E FARLI SORRIDERE perché solo così potremo essere veramente felici.
Ilaria Laghezza

Grazie a questi incontri ci siamo arricchiti e vediamo il mondo, la realtà e le persone in modo diverso. Siamo cresciuti, abbiamo imparato ad abbattere i pregiudizi e a non essere superficiali
Chiara Di Schiena

Da questa esperienza formativa siamo usciti più ricchi e consapevoli di ciò che accade attorno a noi e a cui troppo spesso non prestiamo la giusta attenzione
Giovanna Attanasi

Ho capito che la fortuna sta nelle piccole cose e che la felicità è solo un concetto a cui noi diamo troppo peso. Siamo sempre alla ricerca della felicità tanto da non goderci i momenti. In questi incontri io mi sono anche sentita felice, felice e fortunata di poter vivere quei momenti.
Erika Pascariello

Grazie a questa esperienza oggi sicuramente sono una persona nuova: c'è una luce in più in me
Letizia Deborah

Abbiamo riscoperto la bellezza del tempo passato insieme a ridere e a gioire delle piccole cose.
Laera Fabiola

Ho imparato a non essere superficiale, a guardare "oltre" e a chiedermi, ogni volta che incontro una persona, a quale sia la sua storia.
Chiara Di Schiena

Questi incontri ti fanno capire l'importanza della vita. Ti fanno capire che non bisogna mai abbattersi, ma andare sempre avanti, superare ogni difficoltà.
Ilaria Laghezza

Abbiamo scoperto il vero senso della gentilezza, del rispetto e dell'amore che spesso dimentichiamo di avere e che molte volte accantoniamo nell'angolo più remoto del nostro cuore, forse per orgoglio. Abbiamo riscoperto la bellezza del tempo passato insieme a ridere e a gioire delle piccole cose
Fabiola Laera

Questo progetto è andato oltre ogni schema imposto dalla scuola, siamo usciti dai banchi e siamo diventati un gruppo più unito. Col cuore in mano abbiamo cercato di capire le travagliate storie, tutte diverse, di alcuni dei migranti arrivati a Brindisi. Siamo in un periodo cruciale della nostra vita, in questa età cresciamo e diventiamo che persone che saremo e questa esperienza ha influito molto sulla nostra crescita personale e allo stesso tempo ha accresciuto le nostre conoscenze.
Chiara Del Zotti

Liceo IES "Torreón del Alcázar" di Ciudad Real

Questo progetto mi ha insegnato che l'educazione ricopre un ruolo fondamentale nella vita delle persone.
Pilar Loro

Questo lavoro ci ha insegnato ad apprezzare le condizioni in cui viviamo e a sfruttare al massimo la situazione in cui ci troviamo.
Amelia Briñas

Uno dei modi per consolidare la conoscenza su questo argomento è attraverso l'educazione.
Victoria Alhambra

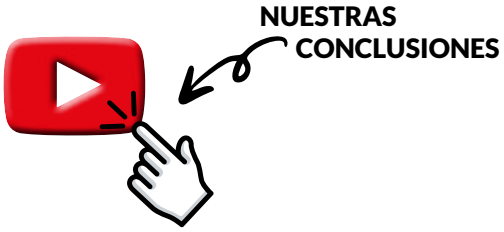
Grazie alla comprensione e all'educazione possiamo migliorare l'integrazione.
Irene Vera

Conoscere le esperienze e le storie di queste persone ha migliorato molto la mia vita.
Daniela Saez

Mi è servito per rendermi conto di molte cose che avvengono nella società e alle quali non prestiamo attenzione.
Luis M. Toribio

Non dobbiamo trattare la realtà dei migranti in modo strano. La cosa migliore è dimostrare comprensione.
Pablo Fernandez

È stata un' opportunità per empatizzare e non pensare solo alla nostra vita.
Alberto Noblejas



Questo progetto ci ha aiutati a imparare e a migliorare come persone.
Felipe Gonzalez

Ho imparato che molti vivono una realtà peggiore della mia.
Manuel Aranda

Questo lavoro ci ha fatto vedere quanto possano arrivare ad essere forti le persone.
Alex Carreño

Ci ha permesso di metterci nei panni della gente che non ha tante possibilità.
Rodrigo Collado

Questo lavoro mi ha insegnato a vedere le complicate situazioni che alcune persone sono costrette a vivere nel mondo.
Carlos Cortés

Ringrazio questo progetto per avermi aiutato a conoscere l'immigrazione da un altro punto di vista.
Oscar Donaire

Mi ha aiutata a riflettere sul fatto che la nostra vita è realmente molto più semplice di quello che crediamo.
Carla Manrique

Questo progetto ci ha aiutati a comprendere meglio tutti coloro che, a causa dell'immigrazione, hanno avuto problemi.
Diego Diéz

È stata un'esperienza commovente e mi sento molto fortunata di averla vissuto.
Ada Meiriño

Liceo Ettore Palumbo

SCIENZE UMANE • ECONOMICO-SOCIALE • LINGUISTICO

BRINDISI
Via Achille Grandi, 17
+39 0831 583124
brpm010003@istruzione.it

www.liceopalumbo.edu.it

clicca per il video
SPOT 2020/2021